

GUIDA
DEL
MUSEO CIVICO
DI BOLOGNA



BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1897

GUIDA
DEL
MUSEO CIVICO
DI BOLOGNA

—

SEZIONE ANTICA



BOLOGNA
REGIA TIPOGRAFIA
1887

PIANO TERRENO

SEZIONE ANTICA

I. Atrio.

A, B. Due saggi di grandi sepolcri etruschi con pareti formate da ciottoli a secco. Nel fondo di ciascuno veggonsi ancora gli avanzi dello scheletro. Vennero estratti ambedue da sette metri di profondità sotto il piano della Chiesa della Certosa.

C. Grande monumento sepolcrale dell'epoca romana, innalzato a Q. Manilio Cordo, Centurione della legione 21.^a detta Rapace, prefetto della cavalleria ed esattore dei tributi. Fu trovato nel 1501 a **S. Benedetto**, circa quattordici miglia da Bologna.

D. Monumento sepolcrale proveniente da **Gavasetto**, sedici miglia da Bologna, con rappresentazione di Caio Cornelio Ermia, liberto di Caio; di Fullonia Officiosa, liberta di Salvio; e di Cornelia Prisca, liberta di Caio. Sopra ciascuna delle tre persone è scritto il proprio nome e nel timpano rimangono le tracce di figure di animali marini che vi erano scolpite: un tritone, una tritonessa con un ippocampo nel mezzo ed in alto un gorgoneion.

E. Statua in marmo di personaggio togato, di lavoro mediocre, scoperta a **Maccaretolo**.

F. Bocca di pozzo in marmo trovata anch' essa a *Maccaretolo*. L' iscrizione indica che il monumento, cioè il puteale ed i lauri che lo circondavano, venne consacrato ad Apollo ed al Genio di Augusto Cesare da Lucio Apusoleno Erone, a proprie spese.

G. Resto di monumento sepolcrale, originariamente presso la Chiesa di santo Stefano in Bologna. Vi erano scolpite due figure ora cancellate. Restano solo due righe delle iscrizioni ed indicano che le figure erano l' una di M. Vettuleio e l' altra di Vettuleia.

II. Sala delle terrecotte.

A, B. Due grandi puteali cilindrici in terracotta che sovrapponevansi gli uni agli altri nella costruzione dei pozzi romani. Si trovarono in città, l' uno in via Ugo Bassi, angolo Canton dei Fiori, l' altro in via Vinazzetti.

C. Anfore di varie forme e grandezze, usate dai Romani per conservare il vino; vasetti minori di varie forme per mescere; tegole di diversa grandezza.

D, E, F. Tre grandi dogli in terracotta nei quali conservavasi il vino. Sopra ciascun doglio è indicato il numero delle anfore di cui era capace.

G. Altro doglio più piccolo e di forma un pò diversa trovato nel 1885 nei lavori di via Indipendenza presso le fondamenta dell' ex casa del Cardinal Mezzofanti.

H, I. Mattoni curvilinei per la costruzione dei pozzi. Uno di tali pozzi fu scoperto in piazza san Francesco.

K. Frammenti di dogli e di tegole; vasi di forme diverse per mescere; mattoni a sezione di circolo per la costruzione dei pozzi.

L. Anfore di diverse forme e grandezze per con-

tenere il vino; vasi di forme diverse per mescere; tegole di varia grandezza. Molte di queste terrecotte furono raccolte in città nell' occasione di scavi fatti per costruzione di edifici.

M. Bolli di tegole e di mattoni, indicanti sia il luogo dell' officina, sia il nome del fabbricante e talvolta anche i nomi dei consoli e degli imperatori, al tempo dei quali vennero fabbricati.

III. Portico delle Iscrizioni.

(Nell' ala destra sono iscrizioni provenienti da luoghi diversi, specialmente da Roma e dall' Egitto; nelle altre tre ali sono iscrizioni, cippi e monumenti trovati nella città e provincia di Bologna).

a. Colonne miliari della via Emilia, già esistenti a Castel S. Pietro; selci e resti di crepidine o marciapiede della medesima via consolare.

b. Altro cippo miliare ch' era a Borgo Panigale; selci e resti di marciapiedi della via Emilia; cippo miliare della medesima via, dell' epoca di Magnenzio.

c. Colonna funeraria innalzata ad un soldato greco dal suo erede, mandata dall' Egitto.

d, e. Iscrizioni sacre e militari provenienti alcune da Roma, altre dall' Egitto.

f. Iscrizioni sepolcrali scavate per maggior parte in Roma. Le più grandi ornavano le fronti dei sepolcri, le piccole erano collocate per lo più nei colombarii, sotto i *loculi* dentro cui stavano le olle che contenevano le ceneri del morto.

g. Iscrizioni di servi e di liberti. In alcune sono indicati i mestieri ch' esercitavano i servi, cioè di came-

riere, di segretario, di postiglione, di maestro di casa, ed anche di medico oculario.

h, i. Iscrizioni relative ai diversi congiunti.

k. Iscrizioni greche e cristiane, le prime provenienti dall' Egitto, le seconde da Roma.

m. Blocco in marmo di Verona appartenuto ad un antico ponte sul Reno lungo la via Emilia; selci e marciapiedi della stessa via; calchi in gesso d' iscrizioni graffite sulle pareti dell' acquedotto augusteo.

n. Gesso della lapide esistente nel palazzo Albergati, che menziona le terme costruite da Augusto e rifatte da Nerone; grande blocco di marmo su cui resta la parola *Publice*, trovato in piazza santo Stefano, presso il palazzo Bolognini l' anno 1299. Nella parte inferiore sopravanzano delle grande lettere dipinte in rosso che sembrano residuo di un programma elettorale.

o. Iscrizione onoraria di M. Aurelio, trovata a Massumatico; resto di altra iscrizione di Antonino Pio; altra le cui lettere erano riportate in bronzo; marciapiedi e selci della via Emilia (le selci mostrano le cavità prodotte dal frequente passaggio dei carri); due blocchi di marmo di Verona, che formavano parte dell' antico ponte sul Reno suddetto.

p. Cippo innalzato a Tito Visulanio Aufidio Trebio Clemente, dal figlio Tito ch' era stato prefetto dei fabri, prefetto della seconda coorte dei Galli, tribuno militare della coorte dei cittadini romani, prefetto di cavalleria dell' ala mesica e censore della Germania inferiore; altre iscrizioni minori.

q. Lapide di Aurelio Gallo, tribuno della legione settima Claudia, morto in battaglia nella guerra di Traoia. La lapide gli venne posta dalla consorte Aurelia Amma, dalla figlia Gallitta e dalla suocera Leta; altre iscrizioni minori.

r, s. Due lapidi gemelle, trovate negli anni 1755 e 1756 presso il Monte di Pietà. Indicano la restituzione dei Lari fatta mentre erano questori Lucio Minicio Paulino e M. Papuleio Latrone; altre iscrizioni sepolcrali.

t. Lapide arcaica scoperta a S. Vitale sulla sinistra del Reno ed innalzata dai figli Lucio Vettio Primo, Salvio Vettio Secondo, Tito Vettio Terzo, e dalla madre Prestantia Quarta al padre Salvio Vettio figlio di Salvio della tribù Lemonia, alla quale erano iscritti i Bolognesi; cippo marmoreo con iscrizione dedicatoria alla Dea Iside.

u. Gesso della lapide marmorea dedicata alla Dea Iside vincitrice, il cui originale è incastrato nel fianco della Basilica di santo Stefano, dove probabilmente sorgeva il tempio d' Iside.

v. Cippo marmoreo con due teste a mezzo rilievo, l' una di uomo e l' altra di donna, con iscrizione che dichiara appartenere il monumento a L. Cesio Errone della tribù Camilia e ad Ermidia Clara di lui liberta e moglie di Lucio Cesio Licinio, liberto anch' esso di Errone.

v. Colonna marmorea miliare con tre iscrizioni, l' una di Magno Massimo, l' altra di Flavio Valerio Costanzo e la terza in lettere longobarde, indicanti l' anno in cui fu ritrovata la colonna, e lo scopo al quale venne allora destinata.

IV. Sala degli avanzi architettonici.

A. Capitello corinzio trovato a *Maccaretolo*.

B. Resto di pavimento a mosaico bianco e nero scoperto a Bologna in via *Maggia*.

C. Vasca in marmo dell' epoca romana, proveniente dal predio Benacci fuori porta sant' Isaia.

D. Resto di pavimento *ad opus signinum* scoperto come il precedente in via Maggia.

E. Base marmorea con capitello ionico di buon lavoro.

F. Resto di pavimento a grandi lastre marmoree di vario colore rinvenuto l'anno 1883 a *Casalecchio* nella Villa Aldini-Ghillini.

G. Capitello corinzio, scoperto come quello **A** a *Maccaretolo*.

H. Resto di grande cornice marmorea intagliata a fogliami scavata in Bologna presso la piazza dei Celestini.

(*Appesi alle pareti*). Saggi diversi di pavimento a mattoni quadri, ad esagoni, a squame, a mosaico, ad opera spicata, scoperti in diversi punti di Bologna. — Frammento di fregio con avanzo di encarpi sorretti da putto alato, rinvenuto l'anno 1879 in Via Barberia. — Resti di mensole raccolte insieme con i due capitelli corinzi **A** e **G** a *Maccaretolo*.

SEZIONE MEDIEVALE E MODERNA

V. Vestibolo che mette al 2.° Cortile.

a-l. Iscrizioni latine, in macigno e in marmo, de' secoli XIII-XV.

m. Sommità di un monumento sepolcrale marmoreo di stile moresco con iscrizione turca, che porta segnato l'anno dell'egira 1089 (1711 dell'E. V.).

n-p. Tre iscrizioni cristiane provenute dall'Egitto, due in copto e l'altra in greco.

q. Lastra sepolcrale marmorea di Giacomo de' Guarini balestraio bolognese, morto il 13 settembre 1446.

r. Colonneta di gesso cristallino esternamente calcinata dal fuoco, con capitello avente in ciascuna delle quattro faccie due quadrupedi rampanti, di rozziissimo lavoro, avanzo della primitiva Cripta di S. M. in Betlem dal Carrobio, ora Magazzino della Ditta Calzoni.

VI. Cortile.

A. Ornato architettonico in pietra istriana d'una finestra bifora di stile archiacuto, del principio del secolo XV, levato dall'antica facciata di casa Golfieri, in via Mazzini.

B, C, D. Avanzi di cornici in terra cotta di antichi edifizii nostrani, fra cui primeggia il saggio della Trabeazione, che corona il portico della chiesa di S. Giacomo, costruito l'anno 1478, non che l'altro, che gira

attorno al cortile dell' antico palazzo Sanuti, ora Bevilacqua.

E. Ornato architettonico in marmo d' una finestra del secolo XVII, levato dal cortile d' ingresso dell' ex-convento di S. Domenico.

F. Colonnette binate marmoree del sec. XIII, in due o più pezzi, già sorreggenti gli archetti delle trifore della torre del Podestà; alle quali sono state sostituite altre d' un sol pezzo, nell' occasione del recente restauro.

G.

H. Cavo in cemento d' una porzione d' archivolto d' un' antica porta nel Pratello, fra gli odierni N. 23 e 25, con indicazione del millesimo MCCL, all' estremità del fregio serpeggiante.

I. Porzione superiore dell' ornato in terra cotta d' una finestra di stile archiacuto dell' antico prospetto del palazzo Guidotti, in Via Farini, del secolo XIV.

a-k. Capitelli, mensole ed altre parti architettoniche di tempi e stili diversi, tratte da antichi edifici della città.

l-m. Colonne di marmo cipollino, coi rispettivi capitelli in marmo di Verona, le quali reggevano l' arco di mezzo del portico demolito dinanzi la facciata del tempio di S. Domenico.

K. Cunei in marmo veronese con ornati a bassorilievo, formanti parte di un archivolto.

L. Colonne e pilastri di mattoni cotti del sec. XIII, con basi e capitelli ed altri frammenti architettonici di gesso, avanzi della Cripta sopraccennata di S. M. in Betlem.

PIANO SUPERIORE

SEZIONE ANTICA

SALA I.

Monumenti primitivi della provincia di Bologna.

Vetrina A.

Selci scheggiate; ossa lavorate; ossa grezze di bruti, frammenti di vasi, quali grossolani e quali fini con anse cornute; due coltelli-ascia di bronzo; due frammenti di forme in arenaria per fondere oggetti di bronzo; un piccolo vasetto adoperato come crogiuolo; macina di trachite e macinatoio; il tutto raccolto nella *Grotta del Farnè*, sulla destra del torrente Zena, undici kilom. da Bologna. — Il complesso degli oggetti dimostra che gli abitatori di quella grotta vi si stanziarono nell' età della pietra e vi rimasero fino all' introduzione dei metalli, ricevendo dapprima gli oggetti di bronzo per commercio, in seguito lavorandoli essi stessi. Le ossa rappresentano gli avanzi del loro pasto: ed abbondanti vi sono quelle del bue, della pecora, del porco, e del cinghiale; avvi pure una mandibola di cane.

Vetrina B.

(Sezione superiore e di mezzo; prima metà).

Frammenti di vasi in terracotta parte grossolani e parte fini, raccolti l'anno 1883 in un villaggio a *fondi di capanne* nella pianura imolese, in luogo detto *Prevosta*. Predominano fra le anse dei vasi fini le cilindro-rette, le cilindro-discoidali con due prominenze, le orecchiette verticali e le anse lunate. I vasi in complesso per forma, colore, impasto, ed ornati ricordano quelli delle terre-mare. Nel fondo di una capanna vennero raccolti due frammentini di bronzo.

(Sezione inferiore, prima metà). Frammenti di vasi diversi a grande capacità, altri simili in parte restaurati, provenienti dalla grotta del Farnè.

(Sezione di mezzo, seconda metà). Frammenti di vasi grossolani in terra rossiccia con cordoni, di vasi fini neri con anse lunate, raccolti l'anno 1872 in 14 *fondi di capanne*, nel fare lo scavo per il serbatoio dell'Acquedotto fuori porta S. Mamolo, ora d'Azeglio, presso Villa Bosi. — Coltellino e spillone in bronzo, selci scheggiate ed anse lunate, trovate in cinque *fondi di capanne* a Villa Bosi, fuori porta S. Mamolo.

(Sezione inferiore). Vasettini in terracotta, interi ma piccolissimi, provenienti dalla *Grotta del Rio Tiberio* nell'Imolese: l'età però di questi vasetti non è ancora determinata. — Selci scheggiate, ossa di bruti, frammenti di vasi grossolani, e di vasi fini neri con un'ansa cilindro-retta, raccolti a *Castel dei Britti* sulla destra dell'Idice.

Vetrina C.

Vasi di forme svariaticissime contenenti ciascuno delle ossa umane bruciate. Vennero estratti dalla necropoli arcaica di Crespellano a destra sulla strada provinciale da Bologna a Bazzano. La necropoli apparteneva alla vicina *terramara di Pragatto*, i cui oggetti osservansi disposti nella vetrina *E*.

Vetrina D.

Frammenti di vasi grossolani e fini; anse lunate; ossa di bruti; ossa lavorate; armi di selce; avanzi di legni e di carboni; rotelle di terracotta; valve di unio ecc.; oggetti tutti estratti dalla *terramara di Rastellino*, nella pianura bolognese, sul confine della provincia di Modena.

Vetrina E.

Corna di cervo; ossa di bruti; ossa lavorate; cuspidi di lancia in bronzo; frammenti di vasi parte grossolani e parte fini; anse lunate; fusaiuole ecc.; oggetti tutti raccolti nella *terramara di Pragatto*, a destra della strada provinciale da Bologna a Bazzano.

Vetrina F.

(Fianco dirimpetto le finestre, sezione superiore).

Corna di cervo, mascelle, ed ossa tubulari di bruti, spaccate per estrarne il midollo, ossa lavorate, selci scheggiate, fusaiuole, frammenti di vasi parte fini e parte grossolani, anse lunate, grani di frumento, oggetti tutti raccolti nella *terramara del Castellaccio* presso Imola. È notevole la grande copia delle selci scheggiate,

le quali dimostrano che quella terramara rimonta all'età della pietra.

(*Sezione inferiore*). Avanzi delle capanne ed abitazioni che all'epoca umbra sorgevano in vari punti di Bologna, principalmente in via Pratello, via Gombruti, piazza Galilei, piazza S. Francesco, via Indipendenza ed altrove. Gli avanzi consistono in ossa segate, frammenti di vasi con ornati a decorazione geometrica, residui di oggetti in bronzo, specialmente fibule. Notevoli fra gli oggetti in terracotta sono alcuni alari in forma di mattoni quadrangolari finiti in teste di animali. Il più bello esemplare venne raccolto l'anno 1886 in via Indipendenza e consiste delle protomi di due cavalli uniti assieme con testa, criniera, petto e collo coperti di ornati ad impressioni esprimenti cerchi concentrici, ocarine e piramidette.

(*Fianco dirimpetto le vetrine A e B Sezione superiore*). Ciotole frammentate di terra nera: di cui alcune con manico rotto, altre con anse canaliculate ed altre con anse lunate; saggi delle principali varietà di anse lunate; corna di cervo, alcune delle quali lavorate, cioè con grande foro quadrangolare dentro cui dovea inserirsi un bastone; pettine e spatole di osso; una sega di selce; due dischi traforati di ambra; un giavelotto di bronzo; macine di arenaria con macinatoio; valve d'unio; pezzi di legno: il tutto estratto dalla *terramara di Castelfranco*, nella pianura bolognese esplorata nell'anno 1882.

(*Sezione inferiore*). Avanzi delle abitazioni trovate in vari punti della città (via Saragozza, via Imperiale, via Gombruti) ma negli strati superiori a quelli delle capanne umbre.

Vetrina quadrangolare G.

(*Sezione superiore*). Cista di bronzo a cordoni, senza coperchio, trovata l'anno 1833 al *Tajano* sulla destra del Reno; rasoi lunati, fibule di varie forme, armille, situla di rame, presentatoio, il tutto proveniente da sepolcri tipo Villanova scoperti l'anno 1882 a *Casalecchio*; elmo di ferro ornato con rotella di bronzo, trovato a Monterenzo l'anno 1882; statuette etrusche di bronzo di forme e grandezze varie, fra cui due alte m. 0. 25, di lavoro assai bello e conservatissime, trovate l'anno 1883 a *Monteguragazza* sopra Vergato; vaso di vetro bleu, e bellissima ansa di bronzo formata di una orma maschile, finiente in mascherone, trovate l'uno e l'altra a *Prada* sopra Vergato.

(*Sezione di mezzo*). Cista di bronzo a cordoni con proprio coperchio ornato di borchie e puntini a sbalzo, trovata l'anno 1817 a *Montevoglio* sull'Apennino sopra Bazzano. — Oggetti in bronzo dell'epoca etrusca (oenochoe, patera, manichi e piedi di cista) oggetti in ferro di epoca non ancora determinata (cuspide di lancia, accetta, cesoie ed alari) frammenti di vasi striati e torniti di pietra ollare; il tutto proveniente da una *Monta* scoperta a Bagnarola nella proprietà Malvezzi-Campeggi — altra oenochoe scavata a *Settefonti*.

(*Sezione inferiore*). Due grandi cinerari ed altri vasi minori in terracotta raccolti in sepolcri del tipo Villanova presso *Castel S. Pietro* insieme con oggetti di bronzo, fibule, armille, coltelli ecc. — Altri bronzi simili provenienti da *Settefonti* e da *Pontecchio*.

Piccola vetrina H.

(sotto la finestra)

Selci rozzamente scheggiate dell'epoca quaternaria trovate a Montericco presso *Imola*; accette in pietra levigata di cloromelanite, raccolte nella provincia bolognese; frecce di selce trovate con un frammento di scalpello in bronzo presso *S. Leo*, tra Sasso e Luminasio; coltellini, raschiatoi e frammenti di altre selci lavorate, provenienti dall'officina litica di Bellaria presso Bazzano.

Piccola vetrina I.

(sotto la finestra)

N. 41 coltelli-ascia di bronzo, quasi tutti della medesima forma, trovati a *Badolo* sull'Apennino bolognese.

SALA II.

Monumenti Egizi.

A. Pancone contenente teste e busti di statuette in basalte e granito.

B. Calco in gesso d'iscrizione greco-egizia, il cui originale trovasi nel Museo di Boulaq. È un decreto dell'anno 239 avanti Cristo, IX del regno di Tolomeo, in cui viene stabilito per la prima volta l'anno bisestile e sono instituite delle feste in onore di Berenice, figlia del re Tolomeo, morta vergine.

C. Copia in gesso del medesimo decreto, scritto in lingua demotica.

D. Gruppo di granito nero rappresentante Horo ed Anubi.

E. Statua in marmo di uomo seduto in terra con le mani incrociate sulle ginocchia.

F. Gruppo in calcare di due persone sedute, l'una con le mani distese sulle ginocchia, l'altra che pone la destra sulla spalla della prima.

G. Gruppo in calcare rappresentante marito e moglie seduti e che si abbracciano.

H. Gesso di statua sedente della dea Iside con in capo il diadema formato dal disco in mezzo a due corna di vacca, e con la chiave ansata nella mano destra.

I. Gesso di statua in piedi di Dea con lo staffile nella sinistra e corona formata da serpenti.

L. Gesso di statua sedente di Osiride con lo staffile nella destra e scettro ad uncino nella sinistra.

M. Statua in marmo, mancante del capo, di personaggio seduto con la sinistra distesa sul petto con iscrizione geroglifica incisa lungo le gambe, nei lati e sul dorso della sedia.

N. Statuetta in calcare bianco verniciato, rappresentante un egiziano seduto per terra con le braccia incrociate sulle ginocchia.

O. Stela in calcare scolpita sopra i due lati. Nell'uno sono rappresentati sacrifici fatti a divinità; nell'altro vedesi una Dea che da una pianta di persea versa da un vaso l'acqua di vita, per dissetare varie anime espresse in forma di uccelli a testa umana.

P. Monumento a tronco di colonna su cui è rappresentato il regio scriba comandante degli arcieri *Amenma* inginocchiato davanti alla dea Hathor.

Q. ed R. Due frammenti di stele, le cui sculture ed iscrizioni sono del tutto perdute.

S. Statua in calcare di sfinge in riposo.

T. Statua in calcare di leonessa in riposo.

SALA III.

Monumenti Egizi.

A. Pilastro quadrangolare, di cui non sopravanza più che un lato, nella cui base avvi il defunto *Ptah em ua*, col capo coperto dall'acconciatura dei grandi, tenendo penna e scettro.

B. Pilastro quadrangolare in calcare. Sulla parete di fronte vedesi il dedicatore che ha il titolo di *preposto all' Akhen reale Ra em heb*, il quale sostiene tre colonnette con geroglifici.

C. Frammento di grande stela in calcare, in cui vedesi il defunto *Hor Kem* avanzarsi verso la bilancia del giudizio dell'anima, preceduto da Anubi.

D. Fianco della parete che comprende otto stele sepolcrali. La più alta fra esse, di squisito lavoro, è dedicata al favorito del Re, *preposto al sigillo, Hui ed a sua sorella, la signora Pipou*, tutti due defunti.

E. Grande e bella stela dell'antico impero dedicata al favorito del Re *Sismeri*, che era profeta di Neith a Sais, ed alla madre sua *Hout sen*.

F. Fianco della parete che comprende otto stele sepolcrali. È specialmente da osservarsi quella di forma quadrangolare che riproduce un tempio antico, con fregio formato da tanti serpenti (*Urei*).

G. Lato della parete che comprende sette stele sepolcrali. Fra esse è notevole il frammento in cui vedosi un personaggio con un ginocchio a terra e le mani sollevate in atto di adorazione.

H. Fianco della parete che comprende undici stele sepolcrali. Assai bello è il frammento in cui sono scol-

pite varie donne, alcune in piedi, altre inginocchiate e nude tutte atteggiata a dolore, come quelle che sogliono accompagnare la bara del defunto nel giorno della sepoltura.

I. Sette stele, di cui tre in calcare e quattro in legno. Fra queste ultime, la più insigne è quella che rappresenta l'entrata di un tempio con l'architrave della porta sostenuto da due colonne coi capitelli formati da fior di loto.

L. Sette stele, di cui tre in calcare e quattro in legno. La più piccola fra queste ultime è altresì la più fina per disegno.

M. Tre stele in calcare. Della più grande sopravanza un frammento rettangolare, su cui vedesi un sacerdote fare libazioni avanti una tavola di offerte.

N. Grande e bella statua di calcare rappresentante un giovane che fra le mani regge un tempio in cui sono le tre divinità: Osiride, Iside ed Horo.

O. Grande sparviere in granito nero.

P. Parte superiore di statua femminile con testa di leone rappresentante la dea *Pacht*.

SALA IV.

Monumenti Egizi.

A. Vetrina contenente tre cassette funerarie in legno. La più notevole trovasi nel compartimento superiore. Vi è rappresentato da una parte il defunto condotto innanzi ad Osiride, dall'altra lo stesso defunto che inginocchiato beve l'acqua di vita, che una Dea gli versa da una pianta di persea.

B. Grande sarcofago in legno colorato, destinato a contenere la mummia di certo *Amen ar an pu*.

C. Grande sarcofago in legno colorato a coperchio convesso, munito di quattro pilastri, appartenuto ad un personaggio.... *usai giustificato figlio dell' Osiride Nekht giustificato....*; sopra ambo i lati del sarcofago è rappresentata una barca che contiene un tempio, la quale viene rimorchiata da dieci divinità. Sulla sommità del coperchio e sui pilastri sonvi statuette in legno di sciakali e di sparvieri, simboli di divinità.

D. Grande sarcofago in legno colorato, sui lati del quale sono rappresentate le varie offerte fatte ad Osiride. Il sarcofago era destinato a contenere la mummia „ *della signora della casa, Aòa giustificata* „.

E. Sarcofago di legno colorato in forma mummia appartenuto ad un personaggio per nome *Un-Ment*.

F. Grande vetrina che occupa tutta la parete sinistra della sala. Nel *piano superiore* sonvi statuette funerarie in legno dette *schabli*, le quali venivano collocate nel sepolcro del defunto per aiutarlo nei lavori di agricoltura che dovea compiere nell' Eliso. Perciò queste statuette hanno nelle mani la zappa ed il sacco delle semenze. Il *secondo* contiene le statuette in bronzo della triade egiziana: Osiride, Iside ed Horo. Osiride, ora in piedi ed ora seduto, ha il capo coperto dall' elmo e tiene in una mano lo scettro ad uncino, nell' altra lo staffile. Horo è figurato ora in piedi ora seduto, talvolta col diadema detto *atef*, talora con lo *pschent*, ma sempre con una sola ciocca di capelli, simbolo di faciezza. La Dea Iside è rappresentata seduta, allattando il figlio Horo. In questo scompartimento sonvi ancora statuette di altre divinità egiziane, specialmente di Ammone itifallico e con diadema in capo, della Dea *Pacht* con testa di leone, del Dio *Num* con testa di ariete, del Dio *Bes* con testa di mostro ecc., nonchè statuette di varii ani-

mali gatti, sparvieri, scimmie, buoi, ibis, pesci ecc. sacri alle diverse divinità. Nel *terzo* sono statuette funerarie di terra calcare verniciata. Nel *quarto* osservansi sette mummie, la prima di un bambino, la seconda di un uomo e sfasciata; la terza avvolta nella tela, ma con la fasciatura scomposta. La quarta stava dentro il sarcofago **C** e mostra chiaramente la prima fasciatura; la quinta conserva tracce anche della seconda fasciatura dipinta; la sesta fa vedere la mummia chiusa in una cassa di cartone a forma umana; la settima è un altro esemplare, ma assai più bello, di mummia chiusa in una cassa; il volto dipinto a color bianco indica che la mummia appartenne ad una donna. Ai piedi ed alla testa di ciascuna mummia sono due vasi di pietra calcareo o di alabastro detti canopi, nei quali usavasi conservare i visceri del defunto.

G. Sarcofago di legno colorato in forma di mummia.

H. Vetrina che contiene, nella *sezione di mezzo*: le due parti della cassa di legno che racchiudeva la mummia del grande sarcofago **C**; nelle *sezioni laterali*: resti di cartoni di mummie, statuette in legno rappresentanti animali sacri nel culto egizio, come a dire sciakali, gatti, serpenti, scarabei, sparvieri ecc. Avvi pure un gatto mummificato chiuso nella propria cassetta. Nella *sezione inferiore* sonvi gatti mummificati ed avvolti nella tela e cocodrilli di diversa grandezza.

I. Vetrina che contiene nella *sezione di mezzo*: due parti di altra cassa in legno per mummia e cinque cuscini pure in legno per sorreggere il capo delle mummie stesse; nelle *sezioni laterali*: statuette in calcare, sigilli in terracotta, tavolozze in legno degli scribi, calamai di terra calcare verniciata uniti assieme in numero di quattro, statuette in legno ecc.; nella *sezione infe-*

riore: vari avanzi di mummie fra cui piedi, mani, braccia, ciocche di capelli, nonchè pezzi della tela, in cui avvolgevasi le mummie.

L. Grande sarcofago di legno colorato, in forma di mummia, appartenente ad un personaggio per nome *Ouasha*.

M. Vetrina di angolo; *sezioni prima e seconda*: statuette funerarie in legno di varia grandezza; *sezioni terza e quarta*: vasi di bronzo e di alabastro, di forme e grandezze differenti.

N. Testa in basalte di altro Faraone coperta di elmo.

SALA V.

Monumenti Egizi.

A. Statua frammentata in granito con due linee di geroglifici indicanti il grado principesco del personaggio.

B. Vetrina di forma piramidale contenente circa cinquecento scarabei di diversa forma e materia, la massima parte con iscrizioni geroglifiche, altri con immagini di divinità e di animali sacri. Il più insigne di questi scarabei collocato nella sommità della piramide, in mezzo, appartenne a Ramesse terzo. Porta ancora tracce di doratura e rappresenta il Faraone seduto sul carro tirato da cavalli ed accompagnato da altri personaggi. Nella medesima vetrina sono ancora disposti molti amuleti, rappresentanti divinità in forme umane ed animali, nonchè occhi simbolici, parti del corpo umano ecc. Questi amuleti, che sono in massima parte forati, portavansi al collo per allontanare i malefici.

C. Frammento di bassorilievo in calcare rappresentante una barca, con dentro un vitello ed un uomo con otri, che attraversa una palude piena di piante di loto.

D. Frammento di stela in calcare in cui è notevole un gruppo di negri accoccolati con le mani sulle ginocchia, con enormi orecchini e sorvegliati da tre egiziani. Sono schiavi che vengono presentati al re come bottino di guerra.

E. Frammento di stela in calcare con rappresentazione di scene della vita campestre.

F. Frammento di stela con scene relative alla vita domestica egiziana. Vedesi un servo che per ordine del padrone pone la mano nella bocca di un'anfora, un altro che travasa il vino in un grande recipiente; nella parte inferiore è rappresentato una specie di magazzino in cui sono collocate anfore, sacchi di grano ed altri generi.

G. Tavola di marmo nero con rappresentazione di offerte a divinità, espresse sotto sembianze di cocodrilli e di serpenti. Il monumento appartiene agli ultimi tempi dell'autonomia dell'Egitto.

H. Frammento di bassorilievo in calcare con rappresentazione di cocchieri che attendono il loro padrone, di due servi che reggono con un'asta sulle spalle due vasi pieni di acqua, e di un gruppo di operai curvati sotto il peso di un grosso tronco d'albero che portano sulla testa.

I. Frammento di bassorilievo le cui figure conservano tracce de' colori. Vi è rappresentata una casa egizia divisa in due camere, l'una sembra il triclinio, l'altra il luogo di dispensa. Nella parte inferiore vi è un servo che versa l'acqua nelle mani del padrone.

Al disopra delle singole stele sono varii papiri, alcuni con scrittura ieratica, altri demotica ed altri greca. Il più grande, collocato sopra il bassorilievo **F**, contiene una serie di brevi lettere scritte da funzionarii di diversi ordini e da altri personaggi.

L. Statuetta acefala in granito nero di donna inginocchiata che tiene innanzi a sè una tavola di offerte.

M. Statuetta di granito nero di uno scriba seduto in atto di svolgere un papiro che tiene fra le mani coperto di iscrizioni geroglifiche.

SALA VI.

Monumenti Greci.

Colonna **A.**

Testa in marmo di perfetta conservazione, appartenuta ad una statua rappresentante probabilmente Apollo; si attribuisce alla scuola peloponnesiaca del V secolo avanti Cristo.

Vetrina **B.**

(*Sezione superiore*). Cinque *Lekythoi*, ossia vasi bianchi funerarii dell' Attica; tazze dipinte, fra cui sono notevoli una con rappresentazione, nell' interno, di Codro re di Atene e d' Ainetos, ed altra con Giove che perseguita Egina. (*Sezione di mezzo*): oggetti d' oro, collane, orecchini, fibule, amuleti, ciondoli, braccialetti di lavoro egizio, greco, etrusco e romano; tazze di argento, un frammento di vaso, pure di argento, con rappresentazione di un sacrificio, molte gemme incise. (*Sezione inferiore*): vasi e piatti dipinti di forme diverse, tutti dell' ultimo periodo della pittura vascolare, trovati per la maggior parte in sepolcri della Magna Grecia.

Pancone **C.**

(*Sezione superiore*). Teste, busti e statuette di marmo. Sono notevoli: un busto di Satiro che tiene un otre, una testa di Sileno, una testa di Laocoonte, due statuette di Diana Efesina, una mezza testa di Apollo lavorata in basalte: testine di Satiri e di Baccanti in in giallo antico, erme doppie di Satiri.

Vetrina **D.**

(*Sezione superiore*). Vasi attici della forma delle *lekythoi* con figure gialle di finissimo disegno, tazze dipinte fra cui è notevole una con le fatiche di Teseo. (*Sezione di mezzo*): *lekythoi* bianche e *lekythoi* nere, vasi attici a forma di scatola, rython a testa di cinghiale e di vitello, vasetti di vetro a colori variegati e della forma di anfora e di oenochoe, due a forma di cigno, vasetto di forma sferica di finissimo stile arcaico con rappresentazione di una pugna di Ercole contro le Amazzoni; statuetta in bronzo adoperata per manico di specchio e rappresentante una donzella con fiore nella destra. (*Sezione inferiore*): vasi neri e tazze di fabbriche della Campania.

Colonna **E.**

Testa in marmo di personaggio greco barbato, incognito: di buon lavoro.

Vetrina **F.**

F. Grande vetrina che occupa tutta la parete della sala. Nei *tre primi piani superiori*: vasi di forme diverse, aribaldi, tazze, idrie, crateri, tutti a figure rosse e di stile trascurato; nel *quarto piano*: vasi dipinti di

fabbrica corinzia, i più antichi con soli ornati geometrici, i posteriori con figure d'animali e per lo più di leoni, pantere, cignali, buoi, oche. In uno di questi vasi è anche rappresentata una figura umana fra due leoni; vasi attici con figure, le più antiche, nere su fondo rosso, le posteriori, rosse su fondo nero: è notevole un vaso arcaico con figure bellissime di galli e col nome del pittore *Nikostenes*; crateri di stile di decadenza con figure ripetute di Satiri e di Baccanti; *quinto piano*: vasi di piccole dimensioni e di fabbrica corinzia con ornati geometrici e con figure di animali; vasi attici della forma delle *lekythoi*, alcuni a fondo bianco, altri a figure nere ed altri a figure rosse; *sesto piano*: vasi di forma sferica con ornati geometrici; anfora panatenaica, che donavasi piena d'olio in premio ai vincitori delle feste panatenee; crateri con figure rosse di bello stile, crateri a colonnette, crateri a volute con mascheroni, la maggior parte con figure rosse, talune anche con figure bianche e rappresentanti per lo più soggetti di carattere funebre, cioè offerte fatte ai morti dai congiunti sopra i sepolcri.

Vetrina G.

Primo e secondo piano superiore: Vasetti verniciati neri di forme diverse; *terzo piano*: vasi dipinti di forme diverse, dette comunemente arballi, oenochoai cantari, tutti con figure rosse e di stile di decadenza; *quarto piano*: vasi di forma detta a tromba con rappresentazione di sacrifici e d'offerte funebri; stamui verniciati neri, crateri di terra grigia; *quinto piano*: arballi reticolati, vasi neri striati, vasi con ghirlande di grappoli, anfore a girelle provenienti da *Audize* nelle Puglie, vasi grigi a forma di calici e di oenocoi imi-

tanti quelle di marmo; *sesto piano*: vasi a tre manichi detti *stamni* con rappresentazione di sacrifici e d'offerte funebri; crateri ed askoi di stile decadente: *settimo piano*: anfore a volute con mascheroni, kelebi con figure di Satiri e di Baccanti.

Basamento H.

Testa in marmo di personaggio greco barbuto, detto volgarmente Seneca; erma di Bacco, con suvvi incise tre iscrizioni greche contenenti sentenze morali; busto di Ercole con le zampe della pelle di leone annodate sul petto; busto di Sileno. (*Infissi nella parete*). Parecchi bassorilievi, fra cui uno sepolcrale proveniente dall'Egitto e rappresentante un fanciullo sotto le forme di Dionisio cioè con cantaro e tirso.

Parete I.

Diversi bassorilievi fra cui uno greco, votivo, rappresentante i Dioscuri presso i loro cavalli.

Basamento L.

Frammento marmoreo di un'ala, proveniente dalla torre dei venti in Atene; piede e braccio, appoggiato sull'occipite, di grande statua di Apollo in riposo; pollice di un piede destro di statua colossale. (*Infissi nella parete*). Vant' bassorilievi fra cui uno rappresentante Nettuno che sorprende Amimone alla fonte, ed un altro greco frammentato con residuo di Vittoria che dall'oenochoe mesce in una patera.

M. Statua di un fiume sdraiato con tronco d'albero nella destra e cornucopia nella sinistra; un trapezoforo formato da figura di Psiche coperta da nebride piena di

frutti. (*Infissi nella parete*). Varii bassorilievi fra cui uno col Dio Mitra che uccide il toro, ed un altro, attico, rappresentante una figura femminile in piedi in atto di scostarsi il velo con la mano sinistra.

Vetrina d'angolo N.

Primo e secondo piano superiore: terrecotte provenienti da Cipro e dall'Italia meridionale; *terzo e quarto piano*: statuine in terra cotta provenienti dall'Italia meridionale; *quinto piano*: rilievi in terracotta per ornamento di edifi, due sono doppi ed ornati con figure accoppiate di Giove e Giunone, di Dionisio ed un Satiro, e doveano collocarsi sopra gli angoli dei tetti; *sesto e settimo piano*: statuine in terracotta, provenienti dalla Grecia e dall'Italia meridionale, alcune di lavoro molto fino e con movenze graziose. È notevole una pupa con braccia e gambe mobili; *ultimo piano*: frammenti varii di rilievi in terracotta per ornamenti di edifi.

SALA VII.

Monumenti Romani.

- A. Statua di marmo rappresentante Nerone in costume eroico.
- B. Testa di Nerone in età giovanile.
- C. Testa dell'imperator Lucio Vero.
- D. Testa femminile incognita.
- E. Testa in marmo di Marciana (?), sorella di Trajano.
- F. Testa di personaggio romano incognito.
- G. Avanzo di testa barbata, forse dell'imperatore Commodo.

H. Testa femminile, somigliante ad Antonia, sorella di Augusto.

I. Testa femminile incognita.

Angolo L. Torso di Ercole giovane appoggiato alla clava; bel torso di Venere in atto di acconciarsi i capelli; due teste di Giove, una di Giunone, altra di Minerva; due busti di porfido con teste incognite.

Angolo M. Torso di Satiro che porta il bambino Dionisio sulle spalle; torso giovanile, forse di Apollo; teste di Apollo, di Mercurio, di Dioniso e di Satiro che ride; due busti di porfido con teste incognite.

Angolo N. Torso di statua di Ercole coperto della pelle del leone; frammento di statua di Venere; testa di donna incognita, testa di Giulio Cesare, due busti coperti di corazza, incogniti; due busti di porfido con teste incognite.

Angolo O. Torso di Dionisio con mano di Satiro dietro il dorso; torso di Venere nel bagno; quattro busti, uno di Adriano, gli altri tre incogniti; due busti di porfido con teste incognite.

SALA VIII.

Monumenti italico-etruschi.

Basamento centrale A.

Statuette in terracotta etrusche, le cui teste e mani erano lavorate a parte e riportate: veggonsi ancora i fori destinati a ricevere le mani e le braccia; teste in terracotta lavorate per essere aggiunte alle statue; urnette di terracotta per raccogliere le ceneri dei morti. Sono ornate di figure a rilievo che rappresentano, nella

maggior parte, il fratricidio di Eteocle e Polinice; urna etrusca di marmo proveniente da Chiusi con rappresentazione di Meleagro ed Atalanta alla caccia del cinghiale. Il coperchio è sormontato dalla figura del defunto.

Vetrina centrale B.

Saggi più cospicui dei vasi etruschi neri di buccaro e dei vasi etruschi dipinti.

Vetrina C.

Vasi etruschi neri di buccaro di epoca antichissima, ornati di figure a rilievo rappresentanti animali fantastici, sfingi, arpie ecc. oppure animali delle zone orientali, leoni, pantere ecc.

Vetrina D.

(*Sezione superiore*): teste etrusche di terracotta alcune maschili e barbute, altre femminili destinate ad essere aggiunte alle statue. (*Sezione di mezzo*): braccia, piedi e mani ecc. di terracotta offerte come *ex voto* alle divinità per guarigioni ottenute a dette membra. (*Sezione inferiore*): vasi italici provenienti da Chiusi e da Este.

Vetrina E.

(*Sezione superiore*): Tavolette contenenti vari generi di armi, vale a dire: in *pietra*; coltelli-ascie, lancia ed anelli; in *bronzo*, coltelli-ascie, pualstabs di varie forme, pugnali, punte di giavellotti, cuspidi di lancia, anelli che si suppone fossero adoperati per tendere gli archi, anelli dentati, forse per armare le estremità delle mazze, morsi di cavallo ecc..., oggetti per la massima parte usati dagli Italici. (*Sezione di*

mezzo): tavolette contenenti fibule di varie forme e grandezze, la maggior parte italiche, e specchi, quali lisci e quali graffiti, di lavoro etrusco, con rappresentazione di scene mitologiche. Sono notevoli due specchi rappresentanti, l'uno la nascita di Minerva dal capo di Giove, l'altro Ercole che viene allattato da Giunone. (*Sezione inferiore*): tavolette contenenti specchi, strigili, armille, ciondoli, oggetti tutti di ornamento, parte italici e parte etruschi.

Nel *primo* ed *ultimo* sportello di questa vetrina sono disposti oggetti svariati donati al Musco dal fu Cav. Pietro Brunelli e provenienti, a quanto venne riferito, parte dagli scavi presso il lago Fucino, parte da ritrovamenti presso Aquila.

Gli oggetti consistono in fibule di forme diverse, di armille, di ciondoli, di statuette rappresentanti per la maggior parte Ercole con la clava e la pelle di leone, di cuspidi di lance in bronzo, manici di vasi di bronzo, catenelle di bronzo, pettorali formati dai sei ed otto dischi a spirale, spade e lance di ferro, vasi di bronzo e vasi di terracotta.

Da un sepolcro scoperto nelle vicinanze di Chieti provengono, si dice, le fibule, l'armilla, la catena di bronzo, e la cintura a lamina di bronzo che osservansi nella *sezione di mezzo* dell'ultimo sportello.

Piedistallo F.

Statuetta in marmo rappresentante un fanciullo vestito di una lunga veste manicata a forma di *caracalla*. Ha una bulla sul petto e nella mano sinistra stringe un oggetto sferoidale. La statuetta è di lavoro etrusco ma testa e piedi sono moderni.

Vetrina G.

(*Sezione superiore*): tavolette contenenti grosse armille di bronzo d'uso incerto, spirali adoperate per fibule e per ornamento del petto, ciondoli di varia forma, manichi di vasi e di oenochoai, falcette, zappe, scuri e scalpelli, due gruppi di un uomo fra due cavalli che ornano il corpo di un vaso. (*Sezione di mezzo*): Idoli sardi, statuette di lavoro italico ed etrusco rappresentanti: Ercole che brandisce la clava; un bel gruppo etrusco di Ercole che uccide il leone; statuette di un giovane sacrificante, di donna sacrificante ecc. (*Sezione inferiore*): vasi in bronzo di forme diverse, simpuli, oenochoai, ciste, spiedi, colatoi ecc. Nello sportello centrale sono da osservare: i candelabri etruschi formati da aste verticali con tre e talora quattro punte orizzontali dove infiggevasi le candele. Uno dei candelabri è formato dalla figura di un giovane dalle cui spalle si diparte un ordigno a molla per alzare ed abbassare a piacimento la luce.

Piedestallo H.

Testa in calcare rappresentante una divinità gallica, ornata del torque. Il lavoro è molto rozzo, dovuto probabilmente ad artefice gallico.

Vetrina I.

(*Prima e seconda sezione*): vasi etruschi neri di epoca posteriore. Mancano gli ornati a rilievo, e le forme semplici e graziose imitano quelle dei vasi greci. (*Terza sezione*): vasi etruschi dipinti dell' epoca di decadenza, imitanti i vasi dipinti greci.

Vetrina L.

Modello in bronzo di elmo a doppia cresta trovato nel fiume Tanaro presso Asti ed esistente nel Museo Civico di Torino. Statuetta in bronzo di giovane nudo con in capo un elmo a doppia cresta identico in tutto a quello del modello sudescritto.

SALA IX.

Monumenti romani.

Base A.

Ara marmorea con rappresentazione sulla fronte di due corni d'abbondanza riuniti, e nei lati, di un sacrificio, e delle figure di Mercurio e Minerva; tripode di bronzo.

Vetrina centrale B.

(*Sezione superiore*): Varii esemplari delle forme più rare di lucerne in terracotta. Sono notevoli quelle con manico sormontato da mezzaluna ed altre con due, tre, sette ed anche dieci fori; piedi e mano appartenuti a statue di bronzo; statuette rappresentanti: Venere nuda con fiore nella mano sinistra; Ercole avvolto nel manto e con clava; fanciullo etiopico che danza; un guerriero romano con corazza e clamide e Mercurio appoggiato ad una colonna. Scatola cilindrica di avorio con figure a rilievo esprimenti l'educazione di Bacco; dittico consolare di osso; lastra di altro dittico consolare in avorio esemplari più cospicui di vasi di terracotta e di vetro; vetri cimiteriali cristiani con figure dipinte in oro.

(*Sezione inferiore*): oggetti romani trovati in Bologna. Sono specialmente notevoli i tubi di piombo dell'antico acquedotto della città con i nomi dei magistrati e delle altre persone che soprintendevano alla dispensa delle acque.

Base C.

Piedistallo circolare di granito con quattro figure maschili a rilievo, che sorreggono la base di una colonna.

Parete D.

Avanzi di un rilievo di marmo rappresentante il panificio, col forno, il mulino, il cavallo che gira la macina, e gli uomini che impastano e pongono a cuocere il pane; varie testine di marmo, fra cui una di Giove; saggi dei diversi marmi adoperati dagli antichi.

Basamento E.

Torso di statua, forse d'imperatore, di fino lavoro con due figure di Nereidi portate dai mostri marini, trovato in Bologna, presso la chiesa dei Celestini; altro torso di statua eroica; torso di statua togata; statue di marmo, la maggior parte prive di testa. Alcune rappresentano Venere in atto di versarsi i profumi nella mano sinistra, altre raffigurano Ercole, Satiri, Sileni, ecc.

Parete F.

Torsi, piedi e mani di statue marmoree.

Parete G.

Statua femminile panneggiata, rappresentante forse Cerere, priva di testa.

Grande vetrina H.

(*Sezione superiore*): statuette in bronzo di animali diversi: grifi, pantere, serpenti, cavalli, cignali, tori, vacche, cervi, caproni, testuggini, cani, topi, gatti. Avvi pure una rana in marmo nero che forse serviva ad ornamento di fontana essendo traforata per tutta la sua altezza; utensili in bronzo della vita domestica: vasi, casseruole, lucerne ad uno ed a due becchi con catenelle. Queste lucerne di bronzo sono per forma simili ad alcune di terracotta, e tanto le une quanto le altre collocavansi sopra i candelabri ad alto fusto sormontati da piattello circolare. Due saggi di siffatti candelabri romani veggonsi all'entrata di questa sala. Altre statuette in bronzo rappresentano genii della Vittoria, dell'Amore, i Lari in veste succinta con patera nella destra e cornucopia nella sinistra, la Fortuna con corno di abbondanza al braccio sinistro e timone nella destra, statuette di Giove, di Apollo, di Mercurio, di Minerva, di Venere, di Ercole, di Priapo, ecc. (*Sezione inferiore*): tavolette contenenti oggetti svariati: piccole stadere di bronzo con relativi pesi a testa di toro, bilancie coi pesi quadrangolari e rotondi, compassi, stili, aghi crinali, spatole, oggetti chirurgici, spilloni d'osso, chiavi, cucchiari e forchette di bronzo, campanelli, anelli, amuleti, specchi di argento, fibule, fibie, suggelli, ghiande missili di piombo, armi di ferro, rivestimenti in bronzo di mobili, arnesi da maniscalco, manichi di vasi, iscrizioni su lastre di bronzo, pesi in marmo nero di varia grandezza, piedi di mobili, lance e spade di ferro trovate a Piobbico; cinturoni di bronzo.

Vetrina I.

(*Sezione superiore*): piatti e vasetti in terracotta di forme svariatissime che deponovansi nei sepolcri; urne di vetro adoperate come cinerarii, alcune delle quali contengono ancora le ceneri; vasetti piccoli di vetro per olii e profumi. (*Sezione inferiore*): lucerne in terracotta, alcune coi nomi dei fabbricanti, altre con rappresentazione di divinità, di scene mitologiche, di maschere, di animali; lucerne cristiane coi noti simboli dei pesci, della croce, del monogramma di Cristo, ecc.; urne con coperchio e vasi dipinti provenienti dall' Egitto adoperati come cinerarii.

SALA X.

Monumenti della Necropoli felsinea.

In questo salone sono raccolti tutti gli oggetti estratti dai sepolcri felsinei appartenuti ai diversi popoli che hanno occupato Bologna prima della dominazione romana. La stratificazione e l'allineamento dei singoli sepolcri, nonchè la suppellettile in essi contenuta ci permettono di distinguerli in tre grandi gruppi:

- 1.° Sepolcri Umbri,
- 2.° Sepolcri Etruschi,
- 3.° Sepolcri Gallici.

Gli oggetti usciti alla luce dai sepolcri *umbri* sono disposti (veggasi pianta N. II) nei quattro panconi **A B C D** in mezzo alla sala, nella porzione della lunga vetrina compresa fra le lettere **O P Q R S T**, nonchè nella bassa vetrina **Y** presso la finestra e nelle susseguenti casse sepolcrali **a b**.

Gli oggetti dei sepolcri *etruschi* occupano la parte superiore del pancone **E**, gli interi panconi **F G**, la vetrina di fronte **H**, tutta la porzione della lunga vetrina indicata colle lettere **I L M N**. Ai sepolcri *etruschi* appartengono ancora tutte le stele e casse sepolcrali disposte lungo il braccio sinistro del muro, a cominciare dal numero 4 fino al 20, e dalla lettera minuscola **c** fino a quella **b** 1.°

Gli oggetti infine dei sepolcri *gallici* trovansi disposti sui due versanti della parte inferiore del pancone **E**.

Ciascuno poi di questi gruppi di sepolcri si suddivide in sottogruppi, secondo la località in cui furono trovati e la loro maggiore o minore antichità.

Sepolcri Umbri.

Rispetto alla località i sepolcri umbri si dividono nei sottogruppi Benacci, De Lucca, Tagliavini, Arnoaldi, nomi dei proprietari dei fondi in cui esistevano i sepolcri. Questi fondi sono allineati a destra ed a sinistra della strada provinciale di sant' Isaia, ad un chilometro circa da quella porta omonima della città. Altri due gruppi di sepolcri umbri sono quelli dello *stradello della Certosa* e dell' *Arsenale*, il primo sulla strada sant' Isaia, fra i predii Tagliavini ed Arnoaldi, il secondo a mezzodì della città, nel luogo occupato dall' *Arsenale militare*.

Rispetto alla maggiore o minore antichità, i detti sepolcri si possono classificare in tre periodi:

- 1.° periodo arcaico od antichissimo,
- 2.° periodo posteriore,
- 3.° periodo ultimo.

Sepolcri Umbri del periodo arcaico

(predio Benacci).

(*Pancone A*, vetrina lunga *T*, — primo sepolcro della bassa vetrina *Y*).

I sepolcri umbri consistevano in una fossa ora quadrangolare, ora poligonale, ora quadrata, rivestita o di lastre o di ciottoli a secco. Dentro ogni fossa stava sempre un grande vaso in terracotta della forma di cono a larga base concava, munito talvolta di due manichi, ma il più di frequente con un manico solo e col coperchio formato da una coppa rovesciata. Il vaso conteneva sempre le ceneri e le ossa combuste del defunto. La superficie dei vasi poi è coperta per lo più di ornati geometrici, meandri, quadrati, triangoletti, ecc.

Oltre il vaso cinerario, la fossa conteneva anche oggetti di bronzo stati cari al defunto. Tutti gli oggetti trovati nei singoli sepolcri si conservarono, per quanto fu possibile riuniti, disponendoli nelle vetrine e distinguendo ciascun gruppo per mezzo di un filo rosso. Tali oggetti consistono in fibule a filo di bronzo attraversate da anelli di osso o di vetro, fibule ad arco o liscio o contorto, spilloni, braccialetti a spirali, nastri in bronzo da cingersi la testa, coltelli di forma semilunata, ciondoli formati da sferette sospese a spirali, catenelle. Notevole in questi sepolcri arcaici è la frequenza dei morsi, quasi sempre in numero di due ed associati spesse volte ad uno strumento cilindrico munito in cima di una punta, per incitare i cavalli che sembra fossero aggiogati ad una biga. Oltre gli oggetti di bronzo avviene anche di terracotta. Sono dessi piccoli cilindri di forma simile ai

nostri rocchetti. Se ne sono trovati 18, 20, 27, 30 e perfino 38 in un solo sepolcro, tre volte senza fusaiuole, due volte con una fusaiuola sola. In questi sepolcri più antichi non riscontransi mai oggetti di ferro. Solo in un sepolcro che segna il passaggio fra questi sepolcri più antichi e quelli posteriori fu trovato un anello di ferro.

Sepolcri Umbri del periodo posteriore

(predii Benacci e De Luca).

(*Pancone B* vetrina lunga *SR* (quattro sportelli della bassa vetrina *Y*), casse sepolcrali *a*, *b*).

Le fosse sepolcrali di questo periodo erano simili a quelle del periodo arcaico. Soltanto gli oggetti di terracotta e di bronzo presentano alcune differenze. Gli ossuari hanno acquistato una forma più sviluppata. Ve ne sono taluni profondamente modificati. La parte superiore è rastremata e l'inferiore posa sopra un piede. La decorazione geometrica non è più tanto frequente. Molti ossuari sono affatto lisci, altri invece hanno gli ornati dipinti. Si sono moltiplicate le forme dei vasi. Oltre l'ossuario si hanno le situle, le ciste a cordoni, le coppe con alto piede, i bicchieri, i vasetti, le tazzine con uno o due manichi. Gli oggetti cilindrici della forma di rocchetto vanno diminuendo e sottentrano invece le fusaiuole, alcune liscie, altre con ornati.

Analoghe modificazioni subiscono gli oggetti di bronzo. Si moltiplicano le forme delle fibule ed alle più antiche ne sottentrano delle nuove, specialmente di ambra e di smalto a vari colori. Appaiono i braccialetti a lamina incastonata di denti di castoro. Il coltello lunato mostrasi ora associato con altro di forma allungata che

acquista poi la prevalenza. I sepolcri di questo periodo che hanno il coltello di forma allungata sono 48; quelli col coltello lunato invece 22. In un solo sepolcro le due forme di coltello trovaronsi associate. Molto abbondanti sono gli oggetti di ferro, fibule, braccialetti, morsi, lamine ripiegate a gomitoli, pugnali, palettine, coltelli. Compaiono pure i vasi di bronzo che imitano le forme di quelli in terracotta, vale a dire ciste, situle, vasetti emisferici, presentatoi. Tutto adunque dimostra un notevole progresso nell'industria ceramica e metallurgica. Vuol essere notato infine che fra le tombe di combusti si trovarono in quest'epoca anche tombe di sepolti (*casse sepolcrali a b*), ma in proporzione straordinariamente minore, cioè 20 sepolti sopra 900 bruciati. I crani di codesti sepolti, nonchè uno scheletro intero veggonsi nelle due basse vetrine *a b* con i pochi oggetti di bronzo che vi si trovarono associati. I caratteri cranio-
logici inducono a riconoscere in questi sepolti, avanzi delle popolazioni liguri.

(seguono)

Sepolcri Umbri del periodo posteriore

(stradello della Certosa ed Arsenale).

(*Vetrina lunga P Q, pancone ottagonò C, vetrina degli ori V*).

Gli oggetti raccolti nello stradello della Certosa (*vetrina lunga Q, pancone C, sezione superiore*) e nell'Arsenale (*pancone C, sezione inferiore, vetrina lunga Q*) spettano ad uno stadio ulteriore dello stesso periodo precedente. Sono accresciute le forme dei bronzi trovati la prima volta nei sepolcri Benacci e De

Lucca, specialmente le fibule a doppio giro, le grosse fibule di smalto e gli spilloni, pure con grande capocchia di smalto. Si moltiplicano i braccialetti, alcuni massicci, altri più fini ed eleganti, diventano più ricche le collane di ambra, si sviluppano e perfezionano i vasi di bronzo, e anche gli oggetti di ferro. Infine, pure da un sepolcro dell'Argenale si ebbero: una fibula e due armille d'oro di lavoro fenicio, un vasettino conico di vetro bleu, nonchè un amuleto egizio (*vetrina degli ori V, sezione superiore*), oggetti che attestano relazioni commerciali che gli Umbri di quest'epoca aveano cominciato a contrarre coi popoli dell'Oriente.

Sepolcri Umbri dell'ultimo periodo

(predii Tagliavini ed Arnoaldi).

(*Pancone D, vetrina lunga O, vetrina degli ori V*).

In questo periodo raggiunsero la maggior perfezione l'industria ceramica e metallurgica. Gli ossuari sono di terra più purgata, hanno una tinta bruna più simpatica, più bel garbo nella forma e gli ornati eseguiti con più franchezza. Gli ornati poi non consistono più in sole linee geometriche, ma comprendono anche stellette, rosette ed animali, fra cui serpi, anitre, colombe, cervi, cani, scimmie e perfino la figura umana. La tecnica predominante negli ornati è quella a stampa. Le forme dei vasetti secondarii sono cresciute ad esuberanza. Si hanno ciste fittili a cordoni, situle, bicchieri ad uno e a due manichi, coppe dall'alto piede, ogni cosa di forma gentile ed elegante.

Eguale progresso e perfezione si nota nei lavori di bronzo. La maggior parte dei vasi in terracotta, ciste a

cordoni, situle, tazze, sono imitate in bronzo. Ma i più numerosi e quasi esuberanti sono gli oggetti di ornamento. Negli scavi fatti nel predio Arnoaldi non si tennero distinti gli oggetti di ciascuna tomba, come fu fatto nei predii Benacci e De Lucca. Perciò essi veggonsi disposti nel suddetto pancone per serie e per gruppi i quali giovano tuttavia per comprendere in un colpo d'occhio il massimo sviluppo raggiunto dalla civiltà umbra.

La serie più copiosa degli ornamenti è costituita dalle fibule. Se ne hanno a doppio giro più di 150, a forma di conchiglia vuota nell'interno circa 240, a conchiglia piena 130, ad arco semplice oltre 200, con ciondoli 19, a forma di animali 9, attraversate da vetro, avorio ed ambra 120, di forme diverse un centinaio. Alle fibule seguono: gli spilloni con capocchia di smalto, di ambra e di bronzo, una settantina circa; braccialetti dalle forme più svariate un centinaio; anelli di bronzo 90, nonchè anelli d'osso, di ambra, manichi d'osso e d'avorio. Di armi in bronzo si hanno soltanto coltelli di forma allungata in numero di circa quaranta. Le altre armi, spade, pugnali, aste, nonchè i morsi, le accette sono a questa epoca tutte di ferro.

Del medesimo metallo si hanno pure fibule, braccialetti, ciondoli, ecc. Grandissimo poi è il numero delle fusaiuole raccolte nei sepolcri di questo periodo. Esse sommano a 678, più 90 circa cilindri della forma di rocchetti. Dai sepolcri Arnoaldi si ebbero altresì: una testina umana in avorio di lavoro orientale, uno scarabeo, un leoncino, tre piccoli balsamarii di vetro bleu, oggetti che attestano la continuazione dei rapporti commerciali coi Fenici.

Sepolcri Etruschi.

I sepolcri etruschi presentano differenze spiccatissime da quelli umbri. Non domina più esclusivo il rito dell'ustione, ma vi è associato quello dell'umazione. Anzi due terzi dei sepolcri sono con scheletri, un terzo con ceneri. I sepolcri erano per la maggior parte indicati da stele in arenaria, alcune di forma sferica, altre quadrangolari, e la maggior parte ovoidale. Molte poi erano ancora ornate sopra una faccia e talora anche su due, di scene relative alle credenze religiose degli Etruschi intorno ai destini dell'anima uscita dal corpo. La suppellettile fittile e metallica di questi sepolcri è totalmente diversa da quella delle tombe umbre. Invece dei vasi graffiti si hanno vasi greci dipinti e vasi rozzi locali imitanti le forme dei vasi greci. Invece della grande varietà delle fibule umbre, si hanno due soli tipi di fibule, uno a forma quasi di arpa che termina in un bottoncino, l'altro che finisce in una specie di coda di rondine. Compaiono per la prima volta oggetti di bronzo affatto nuovi, come i colatoi, le oenocoi, i candelabri, i piedi di sedie, gli specchi, nonchè cassettime di osso, dadi di osso, balsamarii di vetro a varii colori, fibule d'argento, ecc. Le località suburbane dove finora apparvero sepolcri etruschi sono: i predii Arnoaldi e De Lucca, la Certosa ed il pubblico Giardino Margherita.

Sepolcri Etruschi dei predii Arnoaldi e De Lucca.

(*Pancone E*, parte superiore, vetrina lunga **M N**,
stele sepolcrali N. 2-8, vetrina degli ori **V**).

Il predio Arnoaldi, nel quale stavano i sepolcri umbri più recenti, conteneva pure i sepolcri etruschi più antichi, disposti sulla stessa linea di quelli umbri, ma più in là, verso la Certosa. È questo un fatto molto importante, il quale dimostra che per età gli oggetti umbri Arnoaldi sono di poco anteriori a quelli etruschi, a cui stavano vicini.

L'antichità dei sepolcri etruschi Arnoaldi è attestata specialmente dai vasi dipinti, cioè balsamarii sferici ed anforette a squame di fabbrica corinzia dei tempi ultimi (*vetrina lunga N*) un'anfora, parte a figure nere, parte a figure rosse (*pancone E*, primo sportello) che sono i vasi più antichi usciti dai sepolcri etruschi felsinei. Dai sepolcri Arnoaldi si ebbe ancora un grande vaso (*vetrina isolata C*) rappresentante l'uccisione di Astianatte figlio di Ettore, sotto gli occhi di Priamo.

Il resto della suppellettile consiste in fibule di bronzo e di argento, in pettini di bronzo, spilloni, braccialetti, bottoni di vetro bleu, verde, giallo e bianco per segnare i punti, piedi di sedie, chiodetti, ecc.

I vasi De Lucca spettano in complesso ad un periodo un po' più recente, e si rinvennero nei sepolcri situati molto più in là di quelli Arnoaldi, cioè verso la Certosa. I principali sono: (*pancone E*) due crateri, l'uno con rappresentazione di Circe ed i compagni di

Ulisse mutati in bestie, l'altro con i preparativi, a quanto sembra, delle nozze di Ercole con Ebe; altro cratere con figure molto perdute che rappresentano Perseo che fugge dopo aver ucciso la Gorgone; (*nella vetrina M*), Aurora che perseguita Cefalo, Erme che conduce una sposa, sacrifici ad erme falliche; (*vetrina isolata F*), Borea che rapisce Orizia.

Oltre i vasi, i sepolcri hanno fornito specchi di bronzo, braccialetti, vasetti di alabastro e di vetro a vario colore, una cista di bronzo e di legno ornata con teste di ariete, lastre di osso intagliate di figure, piedi in bronzo di sedie, dadi di osso con bottoni di vario colore per segnare i punti, fibule di bronzo, simpuli, patere, candelabri di bronzo, due dei quali sormontati da figure femminili in piombo. Debbonsi infine ricordare come trovati nei sepolcri De Lucca sei fibule di argento, due grandi d'oro ed un paio orecchini d'oro (*vetrina V*, parte superiore).

Sepolcri Etruschi della Certosa.

(*Pancone F* e prima metà del *pancone G*, vetrina lunga **L**, stele sepolcrali dal N. 9 al 16, casse sepolcrali dalla lettera **s** ad **a** 1.^o).

(*Pancone*

Questi sepolcri uscirono alla luce dal luogo ov'è il cimitero odierno della città, detto la Certosa, ed erano parte ad incinerazione (*casse g h i m*), parte con cadaveri (*casse n fino ad a* 1.^o). Le principali stele che sormontavano i sepolcri sono disposte al muro e sopra i basamenti compresi dal N. 9 al 16. Le più notevoli fra le stele sono: al N. 13 in cui vedesi l'anima

che migra agl' inferi, collocata in un carro tirato da cavalli alati e guidati dal genio della morte pure alato; al N. 14, in cui l' anima è similmente nel carro, ma tirato solo da cavalli alati. Questa scena si ripete anche in altre stele; al N. 16 in cui vedesi una lupa allattare un bambino, soggetto non ancora spiegato.

Gli oggetti contenuti in questi sepolcri sono (*pancone F, parte superiore*): numerose fibule di bronzo delle due forme tipiche; alcune più grandi accennano ad una industria più sviluppata; collane di vetro e di ambra, braccialetti, spilloni, anelli, specchi, piedi di mobili, dadi con bottoni di vetro e sassi di vario colore. (*Parte inferiore*): 10 ciste a cordoni che racchiudevano ciascuna le ceneri del morto, chiodi di ferro per chiudere le casse di legno che contenevano i cadaveri. (*Pancone G, parte superiore*): pezzi di *aes rude* ch' era la moneta di quei tempi, cilindri e fusaiuole di terracotta, frammenti di selce, alcuni lavorati a cuspidi di frecce, conchiglie, lamine di osso, alcune intagliate, che rivestono cassettole di legno, tubi di osso, avanzi delle cerniere delle cassettole, armi di ferro, specialmente lance. (*Parte inferiore*): cista di bronzo con tre piedi, situle con doppio manico, oenocoi, patere, simpuli, colatoi. (*Vetrina lunga H L*): candelabri di bronzo sormontati da statuette.

Assai numerosi sono i vasi greci dipinti e le tazze rinvenute in questi sepolcri. Le tazze sono collocate sopra i panconi **F** e **G**, i vasi dentro la lunga vetrina **L**. Tra i vasi meritano specialmente di essere citati quelli con rappresentanza di Giove che perseguita Egina, del duello di Achille con Menone, di Oreste che uccide Egisto, di Ercole che uccide Busiride.

L' oggetto più singolare trovato negli scavi della

Certosa è una situla di bronzo di lavoro umbro (*vetrina r*) tutta coperta di figure a sbalzo disposte sopra fascie e rappresentanti le *due prime*: una sacra e civile processione a cui pigliano parte tutti gli ordini di cittadini, la *terza*: varii episodii allusivi alla celebrazione della festa, la *quarta*: animali fantastici.

Gli oggetti preziosi infine consistono in fibule di argento e d'oro, orecchini ed anelli (*vetrina V, sezione di mezzo*) e numerosi vasetti di vetro a colori (*pancone G, sportello centrale, piano superiore*).

Sepolcri Etruschi del pubblico Giardino Margherita.

(*Seconda metà del pancone G, vetrina lunga I, vetrina di fronte H, stele sepolcrali dal N. 17 al 20, vetrina quadrangolare b 1°, vetrina degli ori V*).

Questi sepolcri furono scoperti nello scavare il lago artificiale del Giardino Margherita a mezzogiorno della città. Aveano gli stessi caratteri di quelli della Certosa; erano sormontati da stele e contenevano alcuni lo scheletro, altri le ceneri, tutti poi la solita suppellettile metallica e fittile, che comprende (*pancone G, parte superiore*): fibule di bronzo dei due tipi della Certosa, collane di ambra e di vetro, specchi, piedi di ciste, tubetti di osso che sono avanzi di cerniere delle cassettole, armi di ferro, dadi con bottoni e sassolini di vario colore, piedi di sedie, piedi ed ornamenti di cassette; (*parte inferiore*): ciste a cordoni, colatoi, patere; (*vetrina I*): candelabri sormontati da figure.

Specialmente notevoli poi sono due sepolcri: il *primo* (*vetrina I*) di guerriero, entro cui erano lo scudo

rotondo con otto anelli di bronzo attraverso a' quali passavano le correggie che lo assicuravano al braccio, nonchè armi di ferro, morsi di bronzo e di ferro, e vasi di bronzo: il *secondo (vetrina H)* di ricco personaggio nella cui fossa erano posti: un grandioso candelabro a cinque branche; un cratere con rappresentazione di Menelao che perseguita Elena; molti vasi di bronzo; un ordegno fatto a tre punte di uso ignoto ed una cassetta che conteneva i dadi con i sassolini per segnare i punti.

Nel medesimo Giardino si è trovata la più grandiosa stela dei sepolcri felsinei (*basamento N. 17*) con iscrizione etrusca a rilievo e con rappresentazione divisa in tre fascie. Le figure disgraziatamente sono molto logore. Ma nella fascia superiore appaiono ancora chiaramente quattro cavalli alati che doveano condurre un carro.

I vasi più interessanti rinvenuti nel pubblico Giardino, dopo quello di Menelao, sono (*vetrina B 1°*): un cratere con rappresentazione di Teseo fanciullo che emerge dal mare di Creta sorretto da un Tritone, uno *stamnos* con scene del gineceo, in cui vedesi la padrona seduta fra le ancelle in piedi.

Alcuni di questi sepolcri fornirono anche oggetti preziosi. In uno erano 23 fibule di argento, 2 d'oro, una d'argento con grosso ciondolo pure di argento formato da otto urnette legate assieme due a due. Un altro conteneva due grandi fibule di argento ornate di fascette d'oro. Un terzo aveva una collana formata da grossi pezzi di ambra rappresentanti varii animali fra cui un toro, un ariete, un toro a volto umano, ecc., ma di lavoro grossolano. In un quarto sepolcro erano: un bello spillo e due cerchi a spirale d'oro (*vetrina V, piano inferiore*). Infine si ebbero da questi sepolcri anche vasetti

di vetro a varii colori (*pancone G, sportello centrale, piano inferiore*).

L'ultima vetrina *C 1°* contiene un elmo di bronzo con iscrizione etrusca nell'interno. Fu trovato nel rifar le fondamenta del palazzo Pallotti presso la piazza S. Domenico.

Sepolcri Gallici.

(*Pancone E, sezione inferiore*).

Nei predii Benacci e De Lucca al di sopra del piano che conteneva i sepolcri umbri, ma separati da essi da uno strato di terra vegetale di circa un metro cubo, si rinvennero altri sepolcri che alla suppellettile si manifestavano per gallici. I cadaveri erano tutti sepolti e contenevano oggetti di terracotta, di vetro, di bronzo e di ferro. Numerose specialmente erano le armi che rivelavano una gente guerriera. Molti di questi oggetti però portavano un carattere decisamente etrusco, il che deve forse spiegarsi da ciò che i Galli, quando occuparono la regione felsinea, adottarono gli usi ed i costumi etruschi. L'età relativamente tarda dei sepolcri è determinata dagli stessi oggetti etruschi di un'epoca posteriore a quelli della Certosa e del Giardino, essendovi fra essi due specchi graffiti non mai trovati nei sepolcri più antichi.

I sepolcri gallici erano circa una quarantina, di cui 15 nel predio De Lucca e gli altri in quello Benacci. In uno di essi, il più cospicuo, lo scheletro avea la fronte cinta di una corona di foglie d'oro, imitanti quelle d'ulivo, un elmo etrusco presso il capo, una spada, un paio di cesoie ed un giavellotto di ferro, nonchè molti

bronzi etruschi fra cui un' oenochoai, un colatoio, uno strigile, dei dadi con pietruzze colorate per segnare i punti, piccoli vasetti di bronzo, ecc.

Un altro sepolcro conteneva un grande specchio graffito, un piatto di terra color cenere, nonchè un cratere fittile dipinto, di fabbrica etrusca. Gli altri sepolcri avevano per lo più armille di ferro e di bronzo, strigili di bronzo, cesoie, fibule di ferro e di bronzo di tipo gallico, lance, cinturioni, ecc.

Oggetti gallici simili ai descritti, vale a dire due fibule di bronzo ed una cuspidi di lancia, si rinvennero anche nel predio Arnoaldi, ma s'ignorano le circostanze precise del ritrovamento.

SALA XI.

Oggetti della Fonderia.

Tutti i bronzi disposti in questa sala vennero trovati il giorno 17 gennaio 1877 nella piazza S. Francesco mentre si faceva lo scavo per una chiavica di scolo. Gli oggetti erano, per la maggior parte, dentro il grande vaso (A), molti eziandio sparsi fra la terra. Il numero loro fra spezzati ed interi sale ad oltre quattordicimila. Vi sono: *ascie*, di cui molte intere (B, D, E, F *sezione di mezzo*), molte spezzate (B, C *sezione inferiore*), numerosissimi frammenti (D, F *parte inferiore*), alcune col manico ad ali ricurve (B *sezione di mezzo*), altre a forma di tubo o circolare o quadrangolare, altre infine sono simili a scuri (C *sezione di mezzo*); *lancie*, alcune riunite ed altre frammentate; *spade*, *pugnali*, *coltelli* (E *sezione inferiore*); *morsi* (E *sezione superiore*); *frammenti di*

cinturoni (G *sezione superiore*); *fibule* per la maggior parte della forma detta a navicella (B *sezione superiore*); molte ad arco semplice (C *sezione superiore*); poche a grandi coste, a serpenti, ad animali (D *sezione superiore*); ed il loro scarso numero indica che queste forme di fibule andavano allora in disuso. Meno numerosi sono gli oggetti seguenti: *armille* (E *sezione superiore*) alcune in bronzo massiccio ed altre in bronzo vuoto; *spiralì*, *rasoi*, *ciondoli*, *bottoni*, *pettini*, *mollettine* (E *sezione superiore*); *falci* (E *sezione inferiore*); *falcette* (F *sezione inferiore*); *scalpelli* (E *sezione superiore ed inferiore*); *sgubbie*, *seghe* (E *sezione superiore*); *tridenti*, *ami*, *bave di fusione* (F *sezione superiore*); *ritagli di bronzo* (G *sezione inferiore*); *pani di bronzo* di diversa grandezza (A *sezione inferiore*), i quali conservando ancora la forma del recipiente in cui erano stati colati, pongono fuor di dubbio che tutti questi oggetti aveano appartenuto ad una fonderia. Molti degli indicati oggetti poi hanno il loro riscontro in altri dei sepolcri umbri del periodo arcaico, donde risulta con certezza che anche la fonderia spetta all'epoca umbra.

Il Direttore della Sezione Antica

E. BRIZIO

SEZIONE MEDIEVALE E MODERNA (*)

SALA XII.

Armi.

A. Armi de' selvaggi, che abitano l'alto Nilo: lance a fiammella, ad amo, irsute la più parte di punte lungo il cartoccio, archi, frecce, asce di selce, e accette, una delle quali stranamente foggiate e micidiale in qualsiasi sua parte. V' hanno anco altri arnesi de' predetti selvaggi, non che parecchie armi di tribù barbare dell'America, le quali ultime formano il gruppo di mezzo.

B. Alabarde, ronconi, mazze ferrate, martelli d'arme, rotelle, spade, daghe a lingua di bue e di fiamma, pugnali a due, a tre e a quattro tagli, ed uno a scocco, il quale mediante molla si diparte in tre lame per isquarciar la ferita, coltelli, traferi di tempi e nazioni diverse.

C. Armi turchesche: schioppi, pistole, sciabole, pugnali e borrhaccine del principio del secolo XVIII.

D. Altre armi turche: carcassi a ricami forniti di frecce, archi, martelli e accette d'arme, insegne a code

(*) Vuolsi avvertire che per ragioni tecniche si è dovuto invertir l'ordine dei tempi nella disposizione de' monumenti di questa Sezione.

equine, tamburi, corni, e rotelle del Tibet e dell'Indostan costrutte di cerchi di giunco fasciati di seta.

E. Schioppi a ruota e a focile, pistole, sciabole, spadine, chiavi d'archibugio, ed altri tali arnesi. Notevole fra queste armi è uno schioppo a retrocarica del secolo passato (il primo a destra del riguardante).

F. Tre armature complete da uomo con visiera calata, ed una da donna; parti di esse, elmi, gorgiere, spalacci, bracciaiuole, dorsieri ed altro; testiere da cavallo, labarde, balestre, rotelle, targhette da impugnare e speroni di più maniere. Meritevole di speciale osservazione è lo scudo ovale coll'impresa di Bergamo nel centro e all'intorno la leggenda: *Universus Populus agri bergomensis*, ornato di trofei e delle figure delle quattro virtù cardinali col rispettivo nome, lavorate a bulino, dorate e graffite su d'un fondo annerito.

G. In questa vetrina sono raccolte le armi turche maggiormente pregevoli per ricchezza di lavoro e di materia: condotte quali ad opere di bulino e di cesello, quali tarsite d'argento ed anche d'oro. L'eleganza e finitezza d'un giavellottino a punta dorata, la splendidezza di tre guaine da pugnali ricoperte interamente d'argento, cisellate, niellate e intagliate a graziosi rabeschi ed ornati non hanno mestieri d'essere segnalate all'osservatore, tanta n'è la loro prestanza.

H. Comprende questa vetrina le armi più pregevoli della Raccolta, o per eccellenza di lavoro, o per qualche altra particolarità: quali sono uno schioppetto a rivoltella del secolo XVII, una pistola da due cariche e ad una canna sola; uno sperone foggiate a stella riccamente cisellato; la sella a commesso di lamine d'osso intagliate a figure e ad ornati coloriti, lavoro alemanno del secolo XV; due schioppi a ricche intarsiature in osso

e madreperla coll'impresa gentilizia del Generale Ferdinando Marsigli, alla cui liberalità deve la Città nostra, oltre ricca copia di codici orientali e di strumenti scientifici, la maggiore e più eletta parte di questa Armeria.

I. Armi appartenute a Gioachino Murat, splendide per preziosità di metalli e per eccellenza di lavoro: fra queste ne piace segnalare la Scimitarra damaschina ch'ei portava alla battaglia d'Aboukir, al cui valore segnatamente, come scrisse Bonaparte al Direttorio, fu dovuta la vittoria di quella giornata, non che la Spada insignita del ritratto in cammeo di Napoleone, regalatagli dal medesimo in attestato della bravura addimostrata a Marengo, in cui la cavalleria da lui comandata rese vittoriosa l'armata francese; e la ricca Spada e il Cinturone d'onore in oro e madreperla offerto in dono al Murat dalla città di Parigi, in benemerenza del governatorato ch'ei tenne di essa città l'anno 1804; finalmente il grande Collare dell'Ordine delle due Sicilie da lui istituito, com'ebbe ottenuto la corona del regno di Napoli (1808); delle cui fabbriche ammiransi parecchie armi, che gareggiano per lavoro con quelle delle officine francesi.

Alla munificenza della signora Marchesa Letizia Pepoli, nata Principessa Murat, e delle figlie Contessa Carolina Tattini, Donna Isabella Ruspoli e Contessa Paolina Mosti, che ne adempirono la volontà, deve la Città nostra la preziosità di queste armi.

K. Armi ed oggetti raccolti nel Campo di Tel-el-Kibir il 13 settembre 1882 appresso la fuga dell'armata Egiziana; ed altre usate dagli abitanti del Sudan, capitani da Osman Digna nella battaglia di Tamai contro gl'Inglesi combattuta il 13 marzo 1884; le une e le altre donate al patrio Museo dal cav. Carlo Mazzetti Agente consolare a Zagazig.

SALA XIII.

Ceramica.

Primeggia in questa Sala la Ceramica italiana non tanto pel numero quanto per la sceltrezza delle stoviglie, delle quali parecchie recano il nome degli artefici: Pirotta, Giulio da Urbino, Francesco Xanto, M.^o Giorgio, Jacopo da Pesaro, Pier dal Castello, Leocadio Solombrino; o dei paesi, ove furono lavorate: e cioè di Faenza, di Pesaro, di Urbino, di Rimini e di Gubbio.

A. Maioliche ispano-moresche a riflessi metallici; fra queste assai pregevoli sono i due grandi vasi a larghe anse, della fine del secolo XIV o del principio del XV, attribuiti alle officine di Malaga, ov' ebbe origine la fabbricazione di questo genere di stoviglie; pel quale rispetto riesce singolarissimo, e forse unico, il piatto coll'arme di Leone X, e il noto motto di Giuliano de' Medici GLOVIS, che Bury Pallister ingegnosamente decifrò: *SI VOLG(e la fortuna)*; impresa e motto riscontratasi finora nelle sole maioliche attribuite alle officine toscane.

B. Maioliche italiane. Aprono le serie alcuni saggi di mezza maiolica, a cui fan seguito le più antiche, una delle quali porta l'anno 1499; poi seguono quelle de' migliori tempi di quest'arte, fra cui sono degne di speciale osservazione il piatto, nel quale si ritiene rappresentata l'incoronazione di Carlo V avente a tergo la scritta: *Fato in Faenza in caxa Pirofa*; l'altro decorato nel mezzo delle imprese Este-Gonzaga e nel contorno di varii episodii della favola di Mirra; il piatto stragrande dipinto a trofei e a candelieri intrammezzati da medaglioni con

busti d'imperatori, dipinto da Pier del Castello, il cui nome leggesi in un cartello svolazzante. Ma ad ogni altro sovrasta per rarità e splendidezza di colori il piatto a riflessi metallici di M.^o Giorgio, in cui è figurata la Presentazione della Vergine, ed è ritenuto anche dal Delange il più magnifico lavoro di questo rinomatisimo artefice. Posteriormente ha segnato l'anno e le iniziali del medesimo: 1535. — M.^o G.^o — *finj di maiolica*.

C. Altre maioliche, ma gradatamente meno pregevoli. Fra queste, non per bontà di lavoro, ma come oggetti di curiosità, faremo notare i grandi vasi da farmacia costrutti l'anno 1728, che servirono a contenere la famosa teriaca, la quale si manipolava alla presenza de' Magistrati e di molto popolo nel cortile dell'Archiginnasio appositamente apparato a festa.

D. Altre della decadenza, e delle fabbriche Castellane; fra queste ultime è un bel Vaso, che avuto riguardo all'epoca e alla qualità del lavoro vuolsi attribuire a Francesco Saverio Grue.

E. *Palchetto inferiore*; Ceramica di Fiandra e di Germania.

Palchetti superiori: Porcellane del Giappone, della China e della Persia. Pregevolissimo fra queste ultime è il vaso a foggia della nostra mezzetta, fornito di una graziosa ornamentazione, consistente in minuti filetti con fogliuzze condotti a spirale e formanti altrettanti cerchi concentrici di color celeste in fondo bianco. Nel Museo South Kensington conservasi un piatto di tale identica ornamentazione, che si direbbe quasi aver l'uno e l'altro fatto parte di un medesimo servizio.

F. *Palchetti inferiori*: Stoviglie africane della Cabailia e del Marocco. Si distinguono le prime per una

uniforme decorazione di riquadrature di color rossastro filettate in nero, entro le quali sono condotti rozzi ornati a rombi e a zig-zag, in fondo giallo. Consistono la più parte in vasi da mescolare, ad uno, a due ed anche a tre recipienti comunicanti insieme; mentre le seconde, in numero di quattro, sono dipinte a fiorami e ad ornati, di color rosso verde e giallo in campo bianco traente al glauco.

Palchetti superiori: Ceramica antica del Perù, e moderna d'altre regioni dell'America. La maggior parte delle stoviglie peruviane presenta una patina nera estremamente fina, ed altre più o meno rossastra. Le forme dei vasi sono tratte da piante e da animali indigeni. Ve ne sono a due recipienti comunicanti insieme mediante un condotto, detti *Silvadores*, e vasi fischianti, perchè costrutti a modo da mandar suono ad ogni movimento del vaso, nel quale si trovi un po' di liquido.

G. Vetri di Murano, e d'altri paesi. Assai pregevoli fra questi oggetti sono le due boccie a corpo stacciate e lungo collo, decorate di fregi e delle armi gentilizie di Gio. II Bentivoglio e della moglie sua Ginevra Sforza; il grande Piatto di terso cristallo coperto interamente di bianchi e sottili filetti, che incurvati dipartendosi dal centro gli uni in senso opposto degli altri s'incrocicchiano a modo di finissima reticella; ma sopra tutti preziosissimo è il Calice in vetro azzurro adorno di soggetti sacri, la fuga in Egitto e l'adorazione dei Magi, intrammezzati da due busti di Profeti, dipinti e dorati a fuoco, lavoro della prima metà del quattrocento, e probabilmente di Angelo Beroviero.

SALA XIV.

Opere d'arti varie.

A. Palchetto inferiore: Smalti di Limoges, due polieromi, gli altri a chiaroscuro, fra cui pregevolissimo è il grande Trittico rappresentante, entro cinque edicole sormontate dalle rispettive cimase, la storia di s. Giov. Battista. È lavoro eseguito a mezzo il secolo XV da valente, ma ignoto, artefice; perocchè le iniziali M D (*), segnate nello scudetto, che ornamenta la cimasa di mezzo, quand'anche, malgrado la distinzione del posto, si volessero riferire ad esso, anzichè al committente, sono tuttora indiciferate, sebbene non nuove fra gli smaltisti limosini. — Seguono stipetti in ebano a cassettoni, decorati nella fronte quale da smalti limosini, altri da lastre metalliche riccamente cisellate e dorate, quali di commessi in osso bianco; sui quali fanno bella mostra vasetti di varie materie e forme, forniti in argento e in bronzo dorato, ed altri arredi da stanza.

Palchetto di mezzo: Trittico a due ordini di figure. in cui sono rappresentati soggetti sacri, scolpiti in osso, lavoro del secolo XIV. — Cofanetti nuziali, quali ottagonali, altri esagonali, o rettangolari, di legno rivestiti di tarsie e di piastrine d'osso figurate a basso rilievo. — Due grandi bacili ovali di avorio, rivestiti esternamente di corna di cervo annerite, l'uno rappresentante nel centro il trionfo di Galatea scolpito a basso rilievo, e nel contorno soggetti analoghi; l'altro nel mezzo il re Davide

(*) Oltre le due indicate lettere, nel vano della D è inscritto un 1.

seduto in atto di suonar l'arpa, e nel contorno rappresentanze tratte dalle gesta di lui; in uno di essi è notato l'anno 1672. A questi bacili vanno unite le due acquereccie, che stanno loro dappresso, di corna di cervo con collo, manico e fascia, attorno il corpo del vaso, d'avorio scolpito a figure allusive ai soggetti del rispettivo bacile.

Palchetto superiore: Vasi di materie, forme e grandezze diverse.

B. *Palchetto inferiore*: Cassettina rivestita d'avorio, di forma rettangolare, a coperchio piano, adorna nelle cinque faccie di quindici bassi rilievi entro riquadrature, rappresentanti soggetti profani, lavoro del secolo XIV. — Forziere di noce del secolo XV con toppa e maniglie in ferro lavorate a trafori; ed altri arredi, parecchi dei quali in cuoio con imprese gentilizie; fra questi noteremo segnatamente il cofanetto rettangolare in cuoio rosso decorato degli stemmi di Giovanni II Bentivoglio e di Ginevra Sforza sua moglie.

Palchetto di mezzo: Calamaio in legno del secolo XV, composto di più parti, l'una sovrapposta all'altra, e sormontato da graziosa figurina. — Piccoli oggetti d'avorio, polittico, dittici, statuette, vasi a modanature. Primeggiano due pezzi d'avorio rettangolari entro teca, l'uno rappresentante Eleazaro e Rebecca al pozzo; e l'altro Giuditta, che porge il reciso capo di Oloferne alla fantesca, che lo ripone in un sacco, sculture ad altissimo rilievo, del secolo XVII.

Palchetto superiore: Piatti metallici, quali di lastra di ottone, lavorati a sbalzo, altri fusi in istagno, ricchi di ornati e di figure, fra' quali è notevole un grande piatto con sua acquereccia, che dallo stile si rivela opera di Francesco Briot, il quale lavorava in sul cadere del secolo XVI e ne' primordii del seguente.

Gli oggetti tutti di questi due armadi campeggiano vagamente sopra un fondo arredato di antiche stoffe.

C. In questo e nel vicino armadio fa bella mostra di sé una Raccolta di antichi Strumenti armonici dal Liceo Musicale, qui traslocata per renderla più comodamente visibile alla generalità dei cittadini e degli stranieri, che si recano a visitare il Civico Museo.

Nel piano dell'armadio sono disposte primieramente tre Trombe marine, la prima delle quali di molto più antica delle altre due. Differisce questo strumento dal Monocordo soltanto nel numero delle corde, avendone la Tromba marina una sola, laddove il Monocordo ne ha due.

Due Arciliuti, l'uno costruito nel 1609 a Padova da Wendelio veneto e l'altro da Matteo Selles in Venezia nel 1639.

Tre Tiorbe, una lavorata in Bologna da Hans Frei nel 1597, fornita di 18 corde; la seconda da Ottavio Smit in Parma nel 1613; la terza senza indicazione del costruttore; queste due ultime mancano delle corde.

Due Viole da gamba, l'una di Antonio bolognese, l'altra di Antonio siciliano.

Quattro Liuti, il primo solo fornito tuttavia delle corde, costruito da Magno Dieffopruchar a Venezia nel 1612, il secondo da Magno Stegher parimente in Venezia, ed è di assai bella forma, ornato a tergo di filetti in avorio tarsiti longitudinalmente.

Un Chitarrone di Girolamo Brensi bolognese, fornito di dieci corde doppie di metallo, pregevole per bellezza di lavoro, massime nella grande rosa.

Due Arpe, la grande senza corde, l'altra piccola ne ha 56, ed è assai pregevole per la sua antichità, ritenendosi costrutta nel secolo XV.

Fra gli strumenti appesi faremo notare la Cetra a corde di metallo, posta nel mezzo, di forma non conosciuta dagli illustratori di antichi strumenti musicali; il Cistrum, specie di Ribeca, costruito nello scorcio del secolo XV, o al più tardi nel principio del decimosesto; la Viola d'amore (Tenore e Contralto di Viola), costruita nel 1727 a Inspruch da Mattia Griesser, la quale, oltre le sette corde principali, ne ha altre dodici che passano sotto la tastatura, frammezzo i buchi del ponticello, per rinforzarne il suono.

Altra Viola d'amore (Soprano), fornita di sei corde, con altrettante di metallo, all'effetto sopraindicato.

Viola da braccio a cinque corde, costrutta da Girolamo Brensi bolognese; — Violino lavorato da Carlo Tononi di Bologna nel 1717, singolare per la mancanza del fondo; — Sordino a quattro corde fabbricato da Battista bresciano, rimarchevole per la sua forma; — altro rilevante per la semplicità, eleganza e politezza della fattura.

Fra gli strumenti da fiato è a rimarcarsi un Flauto, la cui straordinaria dimensione dimostra che nelle musiche eseguite da soli flauti nel secolo XV serviva esso per la parte del basso. — Un Biflauto a doppia canna, strumento non indicato che da Paolo Maria Terzago nel suo *Musaeum Septalianum*; — altro Flauto antico; — un Corno turchesco; — un Oboe da caccia; — due Serpentoni; — un Flagioletto doppio a doppia canna; — parecchi Cornetti di legno coperti di pelle; — una Cornamusa.

D. Fra gli antichi strumenti musicali disposti in questo armadio primeggia l'Archicembalo costruito nel 1606 per Carlo Gonzaga conte di Novellara da Vito de' Trasuntini veneto, con tastatura a cinque ordini per

attuare i tre generi Diatonico, Cromatico ed Enarmonico. consta di quattro ottave, e ciascuna ottava è divisa in trentun tasti, che in tutto sommano a 125. Va unito ad esso il Tetracordo n. 25 costruito dal suddetto artista, con le dimensioni esatte e precise di tutta l'accordatura dell'Archicembalo, affine di poterlo facilmente accordare. V' hanno inoltre Salterii di forma comune, ed uno rimarchevole appunto per la straordinarietà della sua configurazione. Parecchi strumenti da fiato in ottone compiono questa raccolta.

E. Oggetti arabi, la massima parte in bronzo: vasi, coppe, basi da candelabri, profumiere ed altri utensili, ricchi d'intrecciati e minuti rabeschi, d'iscrizioni cufiche e di figure all'agemina in argento ed anche in oro; fra cui per finitezza ed eleganza di lavoro è veramente mirabile una cassetina rettangolare con coperchio a cerniera ricca quant'altra mai all'esterno dell'indicata ornamentazione.

F. *Scaffale inferiore*: Campioni di pesi e misure antiche, fra cui molto raro e pregevole è la libra di Carlo Magno colla scritta incisa: *Caroli Pondus*. Merita pure osservazione la Serie di pesi bolognesi dell'anno 1487; e cioè di una, di due, di tre, di sei, di dodici, e di diciotto libre, costrutti in modo da potersi l'un pezzo incastrare entro l'altro, e formarne un solo del peso complessivo di libre 42, precisamente come oggi si costruisce le serie de' pesi metrici.

Scaffale superiore: Tovagliuolo di tela finissima di Fiandra, nel quale è figurata a tessuto la vittoria riportata dalle armi cesaree ed alleate sui Turchi col riacquisto di Buda nel 1686. Vi sono rappresentati il Duca di Lorena e l'Elettore di Baviera, entrambi a cavallo, colle rispettive leggende ed imprese: DVX N.

LOTHARINGIAE — ELECTOR BAVARIAE; e a sinistra del riguardante altri due Cavalieri e la leggenda: AQVILAE VIRIBUS IN POTESTATEM IMPERATORIS BVDA REDACTA EST. Fra gli uni e gli altri la veduta della riacquistata città colla scritta BVDA, e quattro prigionieri ottomani; il tutto entro contorno rettangolare ornato a trofei.

G. Stipetti giapponesi ed oggetti varii esotici.

H. Palchetto inferiore: Armi, utensili e oggetti di tribù africane segnatamente del Mozambico, fra cui due Marimbe, favorito strumento musicale così dei Negri come dei Cafri; oggetti tutti pervenuti al Museo per dono del signor conte cav. Agostino Salina.

Palchetto superiore : *a.* Pietre dure lavorate.

b. Coperchi in avorio di Specchietti circolari, con soggetti a basso rilievo, del secolo XIV, ed altri piccoli oggetti in avorio, in osso e madreperla di tempi diversi.

c. Tavolette d'avorio con soggetti sacri; fra le quali assai pregevole è il frammento di dittico cristiano del sesto o settimo secolo, rappresentante la figura di s. Pietro con rotolo nella destra; non che l'altra porzione di dittico parimente cristiano del secolo XI a tre ordini di rappresentanze sacre.

d. Piccoli dischi in avorio dipinti di varie serie di emblemi per giuoco indiano; — tre Pettini, l'uno in avorio con soggetti a bassorilievo, del secolo XIV, e due in bosso lavorati a trafori; — ed un Calendario con cifre runiche dell'anno 1514, formato di otto tavolette di bosso scolpite d'ogni lato, che Bernardo Davis ritiene il più completo, che si conosca, di siffatti oggetti.

e. Pace in argento, nella quale è figurata a basso rilievo la Pietà; e varie placche di bronzo con soggetti parimenti a basso rilievo, fra le quali è notevole

quella rappresentante la deposizione di N. S. nel sepolcro.

f. Due lunghe striscie cartacee con moderne dipinture giapponesi a colori, rappresentanti i fatti principali del loro poema sulla conquista della Corea.

Fra le vetrate a colori allogate sopra questo scaffale merita speciale osservazione quella a destra dell'osservatore, proveniente dal nostro convento di san Domenico, nella quale è rappresentato il Crocifisso fra la Vergine e s. Giovanni, lavoro che un'antica tradizione attribuisce al b. Giacomo da Ulma domenicano, che visse parecchi anni nel convento suddetto, conducendo non pochi lavori di questo genere, fra cui la vetrata in san Petronio della cappella de' Notai.

Pareti: Saggi di antiche stoffe, ed avanzi di un apparato da stanza in bazzana colorata, già della famiglia Bargellini, della quale è pure lo stemma in egual pelle, che campeggia nel mezzo di una delle pareti.

SALA XV.

Monumenti dal secolo XVI al XVIII.

A. Piccoli bronzi figurati. Di buon e ricco lavoro della fine del secolo XVI o del principio del seguente sono i due Candelieri col fusto e piede decorati di festoni, putti, mascheroni e targhe, in una delle quali è l'insegna dell'Arciconfraternita della Morte, alla quale hanno appartenuto. V'ha inoltre una statuetta del Mercurio di Gian Bologna ridotta in piccole dimensioni, e due calamai del secolo XVI decorati entrambi di una figurina di buon gusto.

B. Fra i bronzi di questo scaffale, oltre due altri candelieri uguali ai precedenti, merita di essere rimarcata una cassetina rettangolare, lavoro italiano del secolo XV, e come oggetto di curiosità un orologio da notte, nel quale è ingegnosamente incastrata una lucerna, che serviva ad illuminare la mostra.

C. Ne' palchetti inferiori sono degni di speciale osservazione l'Acqua manile in forma di un guerriero a cavallo con armatura completa, lavoro fiammingo del secolo XIII, o del principio del XIV, e la statuetta di un Vescovo, lavoro italiano del XV secolo. Ne' superiori, la Protome di giovane donna, la quale così per lo stile, come per la strana acconciatura del capo, si addimosta fattura del secolo XV; non che i due grandi Alari sormontati dalle figure di Marte e Minerva, opera del secolo XVII.

D. Palchetti inferiori: Chiavature, chiavi e lucchetti di complicati congegni. Fra questi oggetti pregevole per lavoro è una toppa in bronzo dorato, ricca di ornati e di figure a basso rilievo.

Palchetti superiori: Fra questi bronzi è rimarchevole la bella statuetta del Cacciatore col frugnuolo nella destra, e colla sinistra alzata, nella quale teneva senza dubbio un'asta, che ora manca; ha uccelli nel carniere ed altri distesi sulla base presso i piedi. Pregevoli pure sono i due grandi Alari, sormontati dalle figure di Giove e di Vulcano, che si rivelano di tempo e di lavoro migliore de' due precedenti.

E. Sigilli bolognesi in numero di 78, de' quali per eccellenza di lavoro sono degni di speciale osservazione quello in bronzo del Capitolo della Chiesa bolognese e l'altro in argento della facoltà de' Teologi, entrambi del secolo XIV; come pure quello del Collegio del diritto

pontificio, del secolo XVI; e per la rinomanza de' personaggi, a cui appartennero, quello di Loderingo d'Andalò, frate gaudente ricordato dall'Alighieri, e l'altro del celebre decretalista Giovanni d'Andrea, del quale ammirasi nell'attigua Sala il grandioso monumento sepolcrale.

F. Sigilli italiani, ed alquanti esteri, in numero di 271. Di buon e finito lavoro sono non pochi del secolo XIV e XV.

G. Pregevolissima così pel numero, come per la bellezza degli esemplari è la collezione de' Medaglioni italiani del secolo XV e del principio del XVI esposti entro le vetriere di questo scaffale, de' quali 93 con nome dell'incisore e 59 anonimi. Fra i primi se ne contano 24 di Vittore Pisano, compreso il proprio, 18 di Matteo de' Pasti e 23 di Sperandio. Ve n'ha inoltre di Amadeo milanese, di Nicolò il vecchio, di Antonio Marescotti, di M. Guidizano, di Boldu, di Fr. Antonio bresciano, di Gentile Bellini, di Gio. Francesco Enzola, di Cristoforo di Geremia, di Giulio della Torre, di Andrea Guazzalotti, di Francesco Francia e di Benvenuto Cellini. Bellissimi per finitezza e conservazione sono quelli segnatamente del Piccinino, di Vittorino da Feltre, di Leonello d'Este, di Cecilia Gonzaga, d'Isotta da Rimini, di Leon Battista Alberti, di Galeazzo Marescotti, di Giuliano della Rovere poscia Giulio II, di Guido Pepoli, di Costanzo Sforza, di Alfonso I d'Aragona, di Nicolò d'Este, di Ercole Marescotti, di Matteo Corvino e di non pochi altri, che troppo lungo sarebbe l'enumerare, e che all'occhio intelligente di questi gioielli dell'arte non possono sfuggire.

H. Medaglioni e medaglie in numero di 183 di uomini illustri de' secoli XVI e XVII; fra cui primeg-

gia per rarità e pregio d'arte il gran medaglione di Carlo V, sollecitato da un angelo a muover guerra al Sultano, che gli sta allato, e l'altro del suo rivale Francesco I.

I. Cippo sepolcrale ebraico, in marmo d'Istria, di Scibatai Elchanan da Rieti, lavoro del secolo XVI.

K. Altro di Menachem f. di Abramo da Ventura, morto l'anno 1555.

L. Iscrizione ebraica marmorea, entro ornato architettonico, a bassissimo rilievo, del secolo XVI, nella quale è fatta commemorazione di Giob f. di Sarvia, duce del re Davide, e della sua tragica fine, quale è narrata nel libro 3.^o del Re cap. II v. 28-32.

M. Cornice dorica in macigno di un gran cammino del secolo XVI sorretta a ciascun lato da un ipogrifo seduto, già di casa Berò, la cui arma entro scudetto ornamenta la metopa di mezzo, mentre le altre sono ornate da attrezzi militari e da strumenti musicali scolpiti a basso rilievo. — Lapide sepolcrale ebraica marmorea del R. Abramo Iaghel da Fano morto l'anno 1508.

N. Modello in bronzo del Nettuno posto al sommo della Fontana della nostra piazza, che da lui piglia il nome, eseguito da Gian Bologna. Differisce alquanto dalla statua colossale nella foggia della barba, nella posa e modellatura della figura.

O. Gruppo in bronzo di tutto tondo dell'arcangelo s. Michele, in atto di vibrare un colpo di lancia al demonio, che tiene sotto i piedi, lavoro di Alessandro Algardi, che operava nella prima metà del secolo XVII.

P. Piano superiore: Busti in bronzo, in marmo, in macigno, in terra cotta di Pontefici e d'altri illustri personaggi. Assai pregevole fra essi è quello di mezzo rappresentante Gregorio XIII, opera di Alessandro Men-

ganti, scultor bolognese, detto da Agostino Carracci il Michelangelo ignoto. Il quale condusse pure la statua sedente dello stesso Pontefice, che ammirasi tuttora sopra la ringhiera del pubblico palazzo, trasformata presentemente nella figura di s. Petronio. Pieno di vita è pure il busto in macigno del Pontefice Innocenzo XII ripetuto dall'originale di mano del Bernino, che conservasi a Ravenna.

Q. Statuetta smozzata di un pastore, in marmo; teste laureate d'imperatori; e mascarone da fontana in bassorilievo.

R. Testa del Salvatore ed altra del Nazareno ad altissimo rilievo di Lazaro Casario scultore bolognese del secolo XVII; e tre altre in basso rilievo.

SALA XVI.

Sculture dal secolo XIII al XV.

In questa Sala sono raccolti non pochi monumenti sepolcrali figurati di Lettori dello Studio bolognese dei secoli XIV e XV; i quali, spostati in addietro dal luogo originario, non potevano ricevere sede più acconcia e decorosa di queste aule, attigue a quelle dell'Archiginasio, antico teatro di loro sapienza. I Monumenti qui allogati sono de' seguenti Lettori:

Bartoluzzo de' Preti, lettore di diritto civile,
† 1318.

Michele da Bertalia, lettore di medicina † 1328.
Maffeo Gandoni, lettore di gius civile, † 1330.

- † 1333. Bonandrea de' Bonandrei, lettore di decretali,
Pietro Cerniti, lettore di diritto civile, † 1338.
Bonifazio Galluzzi, lettore di gius canonico,
† 1346. Giovanni d' Andrea, lettore di decretali, † 1348.
Bartolomeo da Vernazza, lettore di medicina,
† 1348. Giovanni da Legnano, lettore di diritto canonico,
† 1383. Andrea de' Buoi, lettore di gius civile, † 1399.
Pietro Canetoli, lettore di diritto civile, † 1403.
Marsilio di s. Sofia, lettore di medicina, † 1403.
Bartolomeo da Saliceto, lettore di gius civile,
† 1412. Pietro d' Ancarani, lettore di gius canonico,
† 1416. Geremia Angelelli, lettore di leggi, † 1417.
Bernardino Zambecari, lettore di gius cano-
nico, † 1424.
Graziolo Accarisi, lettore di diritto civile, † 1469.

Notevoli per bontà di lavoro sono il Sarcofago del famoso decretalista Giovanni d'Andrea, detto l'arcidottore scolpito da Giacomo Lanfrani di Venezia, l'altro dirimpetto di Bartolomeo da Saliceto, opera di Andrea da Fiesole, ma più d'ogni altro il bellissimo frammento del Sarcofago, che Giovanni da Legnano si era fatto costruire in suo vivente dagli artisti, che scolpirono il grandioso e superbo altare di s. Francesco, vale a dire da Giacomello e Pier Paolo veneziani. Di questo nobilissimo monumento, che al tempo del Fantuzzi ammiravasi tuttavia nel chiostro di s. Domenico, venduto in sul

principio del secolo a un tagliapietre, non rimangono più che questi frammenti a far fede dell'eccellenza di esso. Nè miglior sorte toccò al Sarcofago del Saliceto, mancante della testa del Lettore, delle quattro statuette agli angoli della cassa, e, al sommo del coperchio, della figura di s. Pietro al lato sinistro della Vergine. Questo monumento pure era nel chiostro di s. Domenico, esposto alle ingiurie delle soldatesche, che nelle passate vicende vi si ricettavano a caserma.

A. Passando ora agli altri monumenti di questa Sala, ci faremo dai getti in cemento ed in iscagliola di tre Croci antiche. L'originale in marmo di quella di mezzo, costrutta l'anno 828, conservasi nell'antico oratorio di santa Giuliana in quel di Budrio, ed è uno de' pochi monumenti longobardi rimastici; dell'altra, a sinistra del riguardante, l'originale è nella nostra chiesa di s. Giovanni in monte, nella cappella di s. Michele, ed è dell'anno 801 o del seguente; l'originale della terza, ch'era già nella piazzetta di Porta ravennana, ed ora nella basilica petroniana fra la cappella di sant'Abbondio e l'altra di s. Petronio, è lavoro di due scultori bolognesi padre e figlio, rivelatici da questo unico monumento, in cui leggesi: *Petrus Alberici me fecit cum patre*. L'anno 1159, in cui la lavorarono, vi è pure indicato in due esametri rimati.

B. Altre tre Croci in macigno, sparse in addietro in diversi luoghi della città.

C. Getti in cemento di avanzi architettonici e figurati de' secoli VIII-X; — Frammenti di altre croci, e Monumento sepolcrale, in marmo di Dino Ghisilieri, della metà del secolo XIV.

D. Ninfeo a quattro facce; — Vasca rettangolare figurata, in marmo, del secolo XIII o del principio del

XIV, fatta fare dal giudice Corrado de' Fogolini. — Pietra marmorea scolpita a memoria della riconciliazione avvenuta l'anno 1302 fra gli scolari dello Studio nostro e la Città, dalla quale erano dipartiti per la decapitazione di un loro collega, colpevole del rapimento della bella nipote del famoso decretalista Giovanni d'Andrea poc' anzi ricordato.

E. Frontale o paliotto da altare, in marmo, del secolo XIV, rotto in più pezzi e mancante, ornato di cinque arcate di stile ogivale, nelle cui due estreme era figurata la B. V. (della quale non avanza che il capo) e l'Angelo Gabriele; in quella di mezzo la croce, e nelle due intermedie l'arme della famiglia Galluzzi.

F. Monumenti sepolcrali degli accennati Lettori del nostro Studio; — Lastra quadrata marmorea, nella quale a bassissimo rilievo è scolpita la Vergine in mezza figura col bambino, lavoro che sente della maniera del Donatello.

G. Getti in iscagliola delle sculture di Benedetto da Maiano, che decorano la cattedrale di Faenza, del secolo XV; ed altri lavori in marmo di tempi e stili diversi, fra cui un Presepio della scuola del Pisano o la Vergine Maria seduta col bambino, di Jacopo della Quercia.

H. Tre Statue di tutto tondo; due in marmo, di s. Domenico l'una, l'altra di s. Nicolò de' Bari, e la terza in lastra di rame, rappresentante Bonifazio VIII, rozzo lavoro di Manno orefice bolognese, che la costruì l'anno 1301.

L. Campana in bronzo dell'antica Camera di Commercio di Bologna. Dalle seguenti leggende rileviamo il nome di essa, del fonditore, e dei Consoli, che la fecer fare, colle rispettive armi gentilizie, non che l'anno, in

che fu fatta: + *A. D. 1442. Bon. Accursius * me fecit. — Mareschotus iudex. — Simon Veradi. — Jachobu de Magnanis. — Jacobus de Arengheria. — Consules pro primis. — Lucardina me fieri fecerunt.*

Getto in iscagliola della parte superiore della grande Campana della torre del Podestà, fusa l'anno 1453, come si rileva dalla seguente iscrizione: *Nicolao V. pontifice maximo bessarione episcopo cardinali tuscolano apostolicae sedis legato (ad) mentem sanctam spontaneam honorem deo et patriae liberationem magister guilielmus francigenam (sic) et magister guilielmus et iohannes eius filius et magister iohannes de claromonte me fecerunt a. d. MCCCCLIII*; inferiormente le armi di Nicolò V., del Cardinal Bessarione e del Comune di Bologna.

SALA XVII.

Monumenti sacri.

In questa Sala, ultima della Sezione medievale e del Museo, primeggia una copiosa collezione di Libri da coro e d'altri Codici miniati, che dal principio del secolo decimoterzo va fino ai primordii del decimosettimo.

A. Cominciando dal primo Antifonario della fila inferiore nello scaffale **A**, che è il più antico della raccolta, riferibile ai primordii del secolo XIII, se non è anco anteriore, rileveremo dalla crudezza nativa de' colori, dall'imperfezion del disegno, dalla secchezza dello stile quanto l'arte del miniare a quell'età sentisse tuttavia della tradizione bizantina. Lo stesso carattere, gli stessi difetti presentano gli altri sei (2-7) che vengono

appresso, i quali incliniamo a ritenere opera di una stessa mano, quantunque gradatamente dimostrino un sensibile miglioramento. Malgrado però la scorrettezza del disegno, massime nelle estremità, comincia a manifestarsi naturalezza nelle espressioni, semplicità e intelligenza nella disposizione dei soggetti. Ne' cinque seguenti Codici (8-12), che appartennero tutti alle monache domenicane di Val di pietra, e che si addimostrano lavoro di un medesimo miniaturista, il disegno è non poco migliorato, le figure snelle e aggraziate, aventi però le incarnagioni di color olivastro e terriccio. L'Antifonario N. 13 risponde talmente, per medesimo stile nelle figure, e di accessori negli ornati, al Codice della Matricola de' Merciai dell'anno 1314 (collocato sotto la vetrina **P** N. 84), che indubitatamente l'uno e l'altro sono fattura di una stessa mano. Alla predetta età riferiam pure i due Antifonari N. 14 e 15 per conformità di stile fra le miniature di essi e quelle del Codice suddetto.

B. Gli undici Libri corali, che seguono (16-26), riferibili essi pure, per ragion di stile, alla prima metà del secolo XIV, presentano tutti nelle lettere iniziali, miniate a soli ornati, i tralci dei fogliami graziosamente intrecciati, e nelle figure maggior correttezza di disegno anco nelle estremità, e miglior arte nel piegheggiare delle vesti.

C. Alla seconda metà del detto secolo appartengono senza dubbio i Libri corali N. 28-30, le cui miniature tengono siffattamente della maniera, onde sono condotte quelle degli Statuti e della Matricola de' Merciai dell'anno 1360 (Lettera **R** N. 87 e 88), che le une e le altre riteniamo opera di uno stesso miniatore.

Di un fare assai più largo e spigliato, di un colorito che sente della scuola veneziana, nel quale predo-

minano assai il minio e l'oro, sono i tre Libri corali N. 31-33, i quali manifestamente debbono giudicarsi contemporanei al Codice 30, avendovi in esso, non aggiunta ma dall'origine del codice, una miniatura della stessa mano, che miniò i tre codici in discorso.

De' due Antifonari N. 34 e 35 e di porzione del N. 36, mediante il conforto col Collettario N. 90, posto sotto la vetrina **S**, si è potuto determinare non solo l'età ma eziandio il miniatore. Fu desso il P. domenicano Antonio da Bologna, che operava in sul finire del secolo XIV. Di questo frate, oltre i predetti tre codici, si hanno miniature non poche nei fogli interposti, per aggiunta di nuove messe, in altri libri corali di questa-raccolta, già spettanti al suo Ordine. Difettano esse di disegno, segnatamente nelle teste delle figure. Di miniaturista anche meno valente, avuto ragione all'età, a cui appartengono, sono i sette libri da coro N. 37-43, i quali si mostrano tutti di una stessa mano; sgraziate ne sono così le figure, come gli ornati e i fogliami delle altre lettere iniziali miniate.

D. Per lo contrario mirabili di bellezza sono le miniature de' Codici N. 44-52, improntate di tutti i pregi, onde va gloriosa la pittura nel secolo XV: disegno, colorito, composizione tutto vi è perfetto; facile e bello il piegare dei panni, piene di grazia e di vita le teste delle figure, le movenze e gli atti di esse quali si convengono alla verità ed espressione del concetto. Nè di minore bellezza fan mostra le lettere iniziali di questi Codici miniate a soli fogliami, nelle quali non sai se più degna d'ammirazione sia la finitezza e ricchezza del lavoro, la vaghezza e l'armonia de' colori, o il gusto e l'eleganza degli adornamenti.

E. All'ultimo quarto del predetto secolo appar-

tengono i Libri da coro 53-63. Fra questi meritevoli di speciale nota sono i N. 53, 54 e 55, perchè, oltre all'eccellenza dell' arte propria di quest' aurea età, riportano indicato il nome del calligrafo e miniatore Giacomo Filippo milanese canonico appo noi di san Salvatore, al cui monastero appartennero questi Codici; non che gli anni, in che li scrisse e pitturò, il primo nel 1490, il secondo nel 1491, il terzo nel 1507.

F. Alla prima metà del secolo XVI, oltre l'accennato N. 55, spettano i seguenti N. 64-72, fra' quali pure ve n' ha parecchi coll' indicazione dell' anno, del calligrafo, o del miniatore. Il N. 67 fu eseguito per commissione di suor Bernardina degli Isolani dal fratello suo Baldassare carmelitano; il N. 68 fu scritto nell'anno 1520 da Fr. Benedetto Albari olivefano; il N. 69 nel 1524 da D. Giacomo Tassi; il N. 70, quantunque anonimo, si rivela, per conformità di stile col Cod. 97 (Lettera **X**), lavoro di Giambattista Cavalletti miniator bolognese, della prima metà del secolo XVI. Queste miniature, quantunque condotte con un tocco di pennello franco e leggero e con molto amore, tuttavolta dimostrano che l' arte dell' alluminare accennava al suo tramonto: il raffinamento del disegno è sottentrato all' espressione e al sentimento, le studiate movenze alla semplicità del comporre, l' imitazione di soggetti o di figure tratte dalle tavole dei grandi maestri all' originalità dei pensieri, le ricordanze classiche all' ispirazione. Negli altri che restano (73-78), spettanti alla seconda metà del secolo XVI, gli accennati difetti si rendono gradatamente vieppiù notevoli, e dimostrano l' arte già manifestamente scaduta.

N-Z. Per non turbar l' ordine delle materie passeremo ai Codici racchiusi entro le vetrine **N-Z**,

contenenti pressochè tutti Matricole e Statuti di Società delle arti, dall' anno 1280 al 1526. Riportando essi notati gli anni, in che furono scritti e miniati, sono riusciti assai proficui per determinare approssimativamente l' età dei sopraccennati Libri da coro, la più parte dei quali mancante di tale indicazione. Oltre siffatta particolarità il Collettario N. 90 riporta eziandio il nome del miniaturista. Fu questi Frate Antonio di Lucrezia da Bologna dell' ordine de' Predicatori, il quale finì di scrivere e miniare questo libro l' otto di aprile dell' anno 1400. Questo Codice, oltre averci segnalato con certezza opere del miniatore in discorso, del quale finora, a detta del P. Marchese (*) non se ne conosceva alcuna, ha giovato eziandio a determinare altre anonime di lui nei Libri corali di questa raccolta.

Pregevolissimo poi, per la rilevante miniatura ond'è corredato, è il Codice N. 93 contenente la Matricola degli Stracciaiuoli dell' anno 1411, la quale ci presenta la Piazzetta di Porta ravegnana (ove il Corporale di essa Società faceva residenza) quale mostravasi di que' giorni ingombra delle trabacche e botteghe ad uso de' suoi membri, colle rispettive masserizie, merci e persone che vendono e comprano. In fondo alla quale è l' edicola colla croce marmorea, ivi rimasta fino allo scorcio dell' andato secolo, traslocata poscia entro la chiesa di s. Petronio.

H. Lettere iniziali miniate tratte da libri corali provenute dalla raccolta d' oggetti d' arte del Palagi.

M. Altre Lettere come sopra, fra le quali merita attenzione quella di mezzo, rappresentante s. Agostino in mezza figura, per questo che nel cartello svolazzante,

(*) *Memorie degli Artisti domenicani, Bologna, 1878, tom. I. pag. 404.*

di cui tiene l' un de' capi nella destra, è scritto il nome di un Frate agostiniano miniatore: *El mio filio frate Nebridio s' me a depinto ad honorem dei ecc.*

G. Piviale ricamato in seta a colori, nel quale entro diciannove spartimenti archiacuti sono figurate altrettante storie della nascita, vita e passione di N. S., disposte in due zone semicircolari, dodici nell' una, e sette nell' altra. Lo stile delle figure e dell' ornamentazione architettonica lo rivela lavoro del secolo XIV. Il ricamo poi è condotto con tale magistero con tanta digradazione di tinte, che ti pare più presto un dipinto, che un' opera ad ago.

In quest' armadio v' hanno inoltre due Croci stazionali in bronzo dorato, lavorate a sbalzo; e due estremità di pastorale, l' una in bronzo e smalto, lavoro del secolo XIII, e l' altra in avorio mancante dalla parte centrale.

I. Piccole Croci longobarde in oro. — Grandi anelli in bronzo dorato coi nomi e gli stemmi degli Aragonesi, di Francesco Sforza, del Re di Francia insieme a quelli di Callisto III, di Pio II, di Paolo II e di Sisto IV. — Saliera in istagno di forma esagona decorata di bassi rilievi e sorretta da tre leoncini seduti, lavoro del secolo XIV. Nella parte esterna del coperchio a cerniera è figurata la Vergine Annunziata colla scritta nel giro: *Bosetus me fecit. Ave gratia plena dominus tecum*, e nella parte interna il Crocefisso fra la B. V. e s. Giovanni, e attorno la leggenda: *Cum sis in mensa primo de paupere pensa; — cum pascis eum, pascis amice deum.* — Altra identica saliera conservasi al Museo di Cluny N. 2329.

K. Croci in legno ricche d' ambe le parti di minutissimi lavori, l' una a basso rilievo, l' altra di picco-

lissime figure di tutto tondo intagliate a giorno dai monaci basiliani del Monte Athos. — Piccoli dittici e tritici in metallo, in pietra e in legno, quali dipinti, quali a basso rilievo, gli uni e gli altri con leggende greche.

Pareti: Crocifissi antichi quali dipinti, altri scolpiti a figure tonde; pitture greco-bizantine e del rinascimento, fra le quali è rimarchevole segnatamente la Vergine annunziata dall' Angelo, di Jacopo degli Avanzi pittore bolognese del secolo XIV.

LUIGI FRATI

Direttore della Sezione medioevale e moderna.

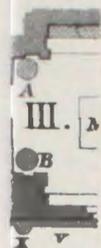
039552

di
di
Nel

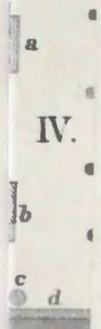
entr
tret
disp
nell
arch
poi
zion
un'

nali
mità
seco
cent

in b
nesi
a qu
Sisto
rata
voro
a cen
nel g
tecu
e s.
prim
amic
seo
nutise



III.

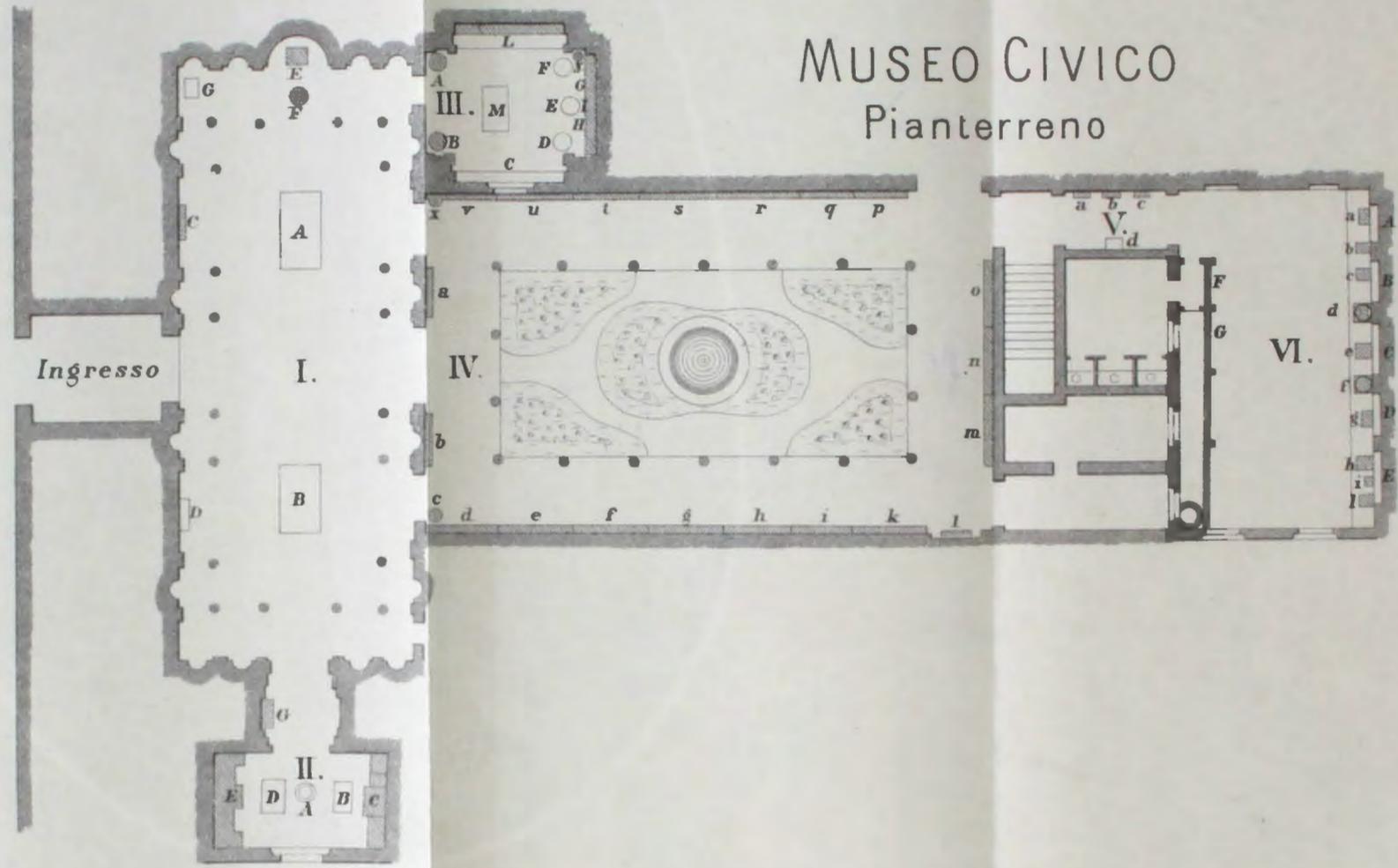


IV.



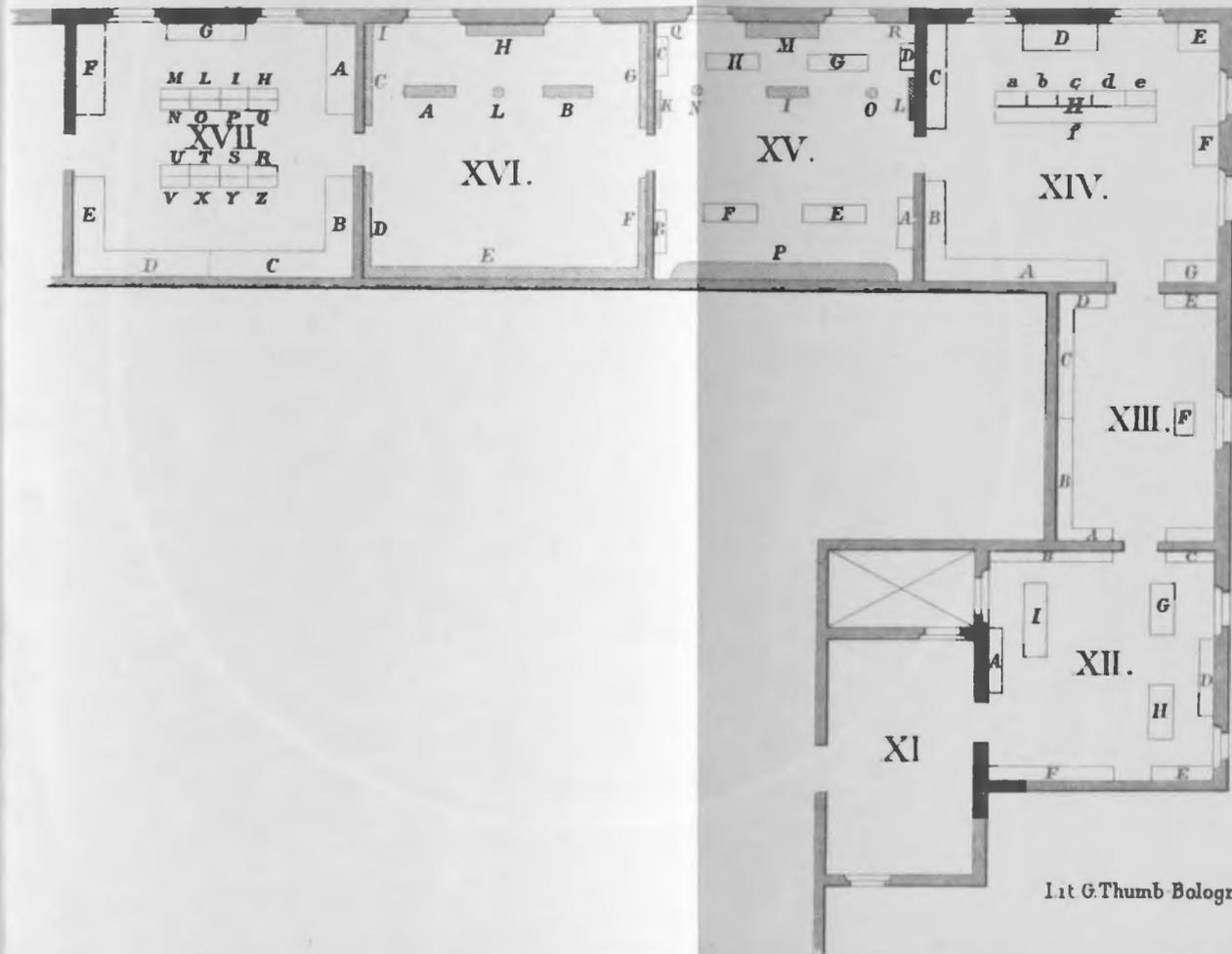
Via dell' Archiginnasio

Ingresso



MUSEO CIVICO
Pianterreno

MUSEO CIVICO — Primo Piano
Sezione medioevale e moderna



1 et G. Thumb Bologna

